

DIPLOMAZIA VATICANA,
ALLOCUZIONI PAPALI E GERMANIA NAZISTA
DAL CONCORDATO TEDESCO (1933)
ALL'ENCICLICA *MIT BRENNENDER SORGE* (1937)(*)

SOMMARIO: I. Il concordato del 1933 - 1. *Il contenuto del concordato*. 2. *La lotta contro la fede cristiana*. 3. *La resistenza al nazismo*. II. Le trattative per l'esecuzione del concordato - 1. *La missione del dott. Buttman nell'ottobre 1933*. 2. *Le note della Santa Sede del novembre e dicembre 1933*. 3. *Il memorandum tedesco del 15 gennaio e la risposta della Santa Sede del 31 gennaio 1934*. 4. *I primi discorsi di Pio XI relativi al nazismo e i due decreti di condanna del 9 febbraio 1934*. 5. *Il pro-memorandum tedesco del 14 marzo 1934*. 6. *Gli ulteriori sviluppi della situazione nei mesi di aprile e maggio 1934*. 7. *Le trattative a Berlino dei rappresentanti dell'episcopato e la conclusione dell'anno 1934*.

I. IL CONCORDATO DEL 1933⁽¹⁾

Nel 1930-1931 troviamo le prime condanne del partito nazionalista fatte dall'episcopato cattolico tedesco. Senonché il 30 gennaio 1933, di fronte ad una grave situazione di instabilità politica, il presidente della Germania, Paul Ludwig von Hindenburg, nominò Adolf Hitler cancelliere ed il cattoli-

(*) La pubblicazione di questa ricerca, che è una tesi di laurea discussa dalla dott. Elisabetta Galdabini il 13 novembre 1989 alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano (relatore: prof. Romain Rainero — correlatore: dott. Aldo Albonico) vuole essere un omaggio alla memoria di Pio XI nel 50° anniversario della sua morte (1939-1989) [La redazione].

(1) Vengono qui date indicazioni bibliografiche sui protagonisti del concordato del 1933.

Pio XI: cfr. *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969). Raccolta di studi e di memorie*, Milano 1969. Cfr. anche A. RIMOLDI, *Pio XI*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, a cura di F. TRANIELLO — G. CAMPANINI, II, Torino 1982, pp. 495-502. Sul programma di pace di Pio XI, cfr. D. VENERUSO *Il seme della pace. La cultura cattolica e il nazionalimperialismo fra le due guerre*, Roma 1937, soprattutto le pp. 22-80, 131-136, 139-176 (sulla lotta contro il nazionalsocialismo), 217-225 (conclusione).

Cardinale Eugenio Pacelli (Pio XII): cfr. R. LEIBER, *Pius XII*, in D. ALBRECHT, *Katholische Kirche im Dritten Reich*, Mainz 1976, p. 120. Su Pacelli e i suoi rapporti con la Germania da cardinale segretario di stato e da papa, cfr. G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *Pio XII, Hitler e Mussolini. Il Vaticano fra le dittature*, Milano 1988. Sempre su Pacelli cfr. anche F. TRANIELLO, *Pio XII*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, cit., II, pp. 502-512.

co Franz von Papen vicecancelliere: nel proclama governativo erano contenute parole di deferenza per il cristianesimo e per le chiese.

Al fine di dare al paese un parlamento (*Reichstag*) più conforme alla nuova situazione, Hindenburg indisse nuove elezioni per il 5 marzo, che tuttavia non diedero ai nazionalsocialisti la maggioranza assoluta sperata.

Il 23 marzo Hitler fece una dichiarazione a favore delle chiese ed ottenne dal parlamento che venissero concessi al governo i pieni poteri, ivi compresa la facoltà di modificare la Costituzione; l'adesione del partito cattolico del centro favorì il raggiungimento della prescritta maggioranza dei due terzi.

Pochi giorni dopo, durante la conferenza episcopale tedesca riunita a Fulda il 28 marzo sotto la presidenza del cardinale Adolf Bertram vennero abrogati i divieti episcopali contro l'appartenenza al partito nazionalsocialista: i fedeli furono altresì invitati a collaborare con il nuovo ordine statale pur rimanendo in vigore la condanna degli errori dottrinali del nazional-socialismo.

Al fine di ottenere un riconoscimento di valore internazionale a lui favorevole, di eliminare il «cattolicesimo politico» a lui contrario (così come già aveva fatto Mussolini con il concordato del 1929) e di guadagnare i cattolici

Franz von Papen (1879-1969): ufficiale di cavalleria e nel 1914-1915 addetto militare a Washington, al termine della prima guerra mondiale entrò nel partito del Centro cattolico. Divenuto uomo di fiducia di Hindenburg, da questo venne posto a capo di un gabinetto di concentrazione nazionale nel 1932 (giugno-novembre). In seguito, dopo alterne vicende, assunse, grazie al costante appoggio di Hindenburg, la carica di vicecancelliere nel gabinetto costituito da Hitler nel gennaio 1933. Come tale fu sovente in dissidio con la politica anticattolica del partito nazista; ma la sostanziale adesione alle direttive generali di Hitler ne limitò la possibilità d'azione, in questo riguardo, all'interno del governo. Nel 1934-1939, quale ambasciatore a Vienna, ebbe parte determinante negli avvenimenti politici che portarono all'assorbimento dell'Austria nella Germania nazista (marzo 1938). Dal 1939 al 1944 fu ambasciatore ad Ankara, dove riuscì con abile azione diplomatica a convincere il governo turco a un patto di non-aggressione con il *Reich* tedesco (giugno 1941). Processato dal tribunale internazionale di Norimberga (1946) fu assolto ma venne poi condannato da un tribunale tedesco a otto anni condonati nel 1949. Nel 1952 ha pubblicato le sue memorie *Der Wahrheit eine Gasse*.

Cardinale Adolf Bertram (1859-1945): arcivescovo di Breslavia, fu presidente, dal 1920 al 1945, delle conferenze dei vescovi tedeschi che annualmente si riunivano nella storica abbazia di Fulda a partire dai tempi del *Kulturkampf*. Sui rapporti intercorsi tra le conferenze episcopali di Fulda e Hitler negli anni 1933-1937, cfr. L. VOLK, *Die Fuldaer Bischofskonferenz von Hitlers Machtergreifung bis zur Enzyklika Mit brennender Sorge*, in «*Stimmen der Zeit*», 94 (1969) I, pp. 10-31.

Ludwig Kass (1881-1952): teologo e uomo politico, professore di diritto canonico al seminario di Treviri, fu eletto (1919) deputato all'assemblea costituente di Weimar e successivamente al *Reichstag*. Nel 1928 assunse la carica di presidente del Centro cattolico. Dopo l'avvento al potere di Hitler prese residenza a Roma.

Cfr. in proposito *Briefe zum Reichskonkordat Ludwig Kaas-Franz von Papen herausgegeben von Rudolf Morsey*, in «*Stimmen der Zeit*», 167, 1960-1961, pp. 11-30.

Per quanto riguarda il nazismo e le sue vicende culturali e storiche, cfr. ad esempio H. MOMMSEN, *Nazional-socialismo*, in *Enciclopedia del Novecento*, IV (Roma 1979), pp. 509-524.

tedeschi al *Terzo Reich*, già nel mese d'aprile Hitler propose al Vaticano l'apertura di trattative per la conclusione di un Concordato: delle trattative venne incaricato il vicesegretario Franz von Papen.

1. Il contenuto del concordato

Sulla base di un precedente progetto del 1921, von Papen aprì le trattative con il segretario di stato cardinale Pacelli assistito da monsignor Kaas, già leader del partito tedesco del Centro, e da un rappresentante dell'episcopato tedesco, l'arcivescovo Konrad Groeber⁽²⁾. Il concordato fu firmato il 20 luglio 1933 e ratificato, da entrambe le parti, il 10 settembre dello stesso anno⁽³⁾. Esso, in trentaquattro articoli e in un protocollo finale, riconosceva alla chiesa diritti e libertà che andavano molto oltre le disposizioni della Costituzione di Weimar; dava un'inquadratura giuridica ai concordati di Baviera, di Prussia e del Baden, che venivano conservati e completati; inoltre estendeva le provvidenze anche ai territori germanici fino allora privi di disposizioni concordatarie (art. 2). L'art. 1 garantiva la libertà di professione e di esercizio della religione cattolica e riconosceva alla chiesa cattolica il diritto, nell'ambito delle leggi generali vigenti, di regolare e amministrare liberamente i propri affari. Piena libertà di comunicazione (art. 4) era assicurata alla Santa Sede con la gerarchia e i fedeli tedeschi, e in Germania alla gerarchia medesima. Si sanciva il mantenimento (art. 3) di un nunzio a Berlino e di un ambasciatore a Roma. La Santa Sede (art. 12) era libera di erigere o mutare uffici ecclesiastici ai quali lo stato non contribuiva coi suoi fondi, mentre nei casi di contributo statale si sarebbe dovuto procedere di comune accordo. Si ammetteva (art. 14) il principio della libera disposizione ecclesiastica di tutte le nomine a uffici e benefici, con l'obbligo però che gli investiti fossero cittadini tedeschi e avessero certi titoli di studio; in quanto ai vescovi, ci sarebbe dovuta essere comunicazione preventiva della nomina al governo per il caso di obiezioni politiche, i presuli avrebbero dovuto pronunciare giuramento di fedeltà nelle mani del rappresentante del *Reich* (art. 16).

Ordini e congregazioni religiose potevano costituirsi e svolgere attività pastorale, didattica e assistenziale senza bisogno di speciali autorizzazioni statali e senza ingerenze nel loro governo e nell'amministrazione (art. 15). Proprietà e diritti degli enti ecclesiastici erano garantiti nei termini delle leggi generali dello stato (art. 17). Nel campo scolastico era prevista la conservazione (art. 19) delle facoltà cattoliche di teologia nelle università dello stato, con il controllo dell'autorità ecclesiastica. Era riconosciuto alla chiesa (art. 20) il diritto di fondare scuole proprie per la formazione del clero. L'in-

(2) Groeber (1872-1948) vescovo di Meissen, arcivescovo di Freiburg im Breisgau, aveva adottato, nel 1933, un atteggiamento favorevole al nuovo stato di Hitler: desiderava vedere i diritti della chiesa assicurati da un concordato. Su richiesta delle due parti fu scelto come rappresentante dell'episcopato tedesco per i negoziati a Roma: si sforzò soprattutto di assicurare l'esistenza delle organizzazioni cattoliche laiche.

(3) *Acta Apostolicae Sedis*, 25 (1933) p. 414.

segnamento religioso cattolico (art. 21) era obbligatorio nelle scuole elementari e medie, sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica per i libri di testo e (art. 22) per gli insegnanti. Era garantito (art. 23) il mantenimento delle scuole confessionali esistenti, e il *Reich* prometteva di istituirle ove mancavano. Non mancavano parecchi privilegi ecclesiastici, per esempio in materia fiscale (art. 8), e talune esenzioni. Per le associazioni cattoliche l'art. 31 assicurava la protezione statale a quelle esclusivamente religiose, culturali o caritatevoli e dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Associazioni cattoliche con finalità professionali sarebbero state protette solo in quanto vi fosse stata sicurezza della loro estraneità ad ogni partito politico; di esse si sarebbe compilato un elenco d'accordo fra il governo e l'episcopato tedesco (e ci fu in seguito una lunga contesa sull'elenco delle associazioni sottoposte a tutela secondo l'art. 31). Con l'art. 32 la Santa Sede s'impegnava a proibire agli ecclesiastici e religiosi l'appartenenza a partiti politici e l'attività a favore dei medesimi. L'art. 33 riconosceva la validità del diritto canonico nelle materie ecclesiastiche non regolate dal concordato. Il protocollo finale, parte integrante del concordato, precisava che la disposizione dell'art. 32, che poneva il clero fuori di ogni attività di partito, non significava «limitazione di alcuna sorta nell'insegnare e spiegare pubblicamente, come è dovere dei sacerdoti e dei religiosi, le dottrine e le massime della chiesa, non solo dogmatiche, ma anche morali»⁽⁴⁾.

2. La lotta contro la fede cristiana

Le speranze di una convivenza pacifica fra stato e chiesa, connesse al concordato, non si realizzarono. Le norme di attuazione, già previste, non furono emanate e fu invece avviata una lotta in principio subdola e poi sempre più aperta contro la fede. Scopo di questa lotta, condotta con tutti i mezzi della propaganda, era di spolticizzare la chiesa e di reprimere l'influsso della chiesa in tutti i settori.

La stampa cattolica fu soffocata, e la stessa fine fecero i bollettini parrocchiali e religiosi. Le associazioni cattoliche furono coartate e proibite, e le grandi organizzazioni della chiesa cattolica furono infrante una dopo l'altra attraverso il sequestro dei loro beni e delle loro case; persino contro la grande organizzazione di beneficenza *Caritas* si cercò di infierire. Una lotta particolarmente dura fu condotta per la gioventù e le associazioni relative. Infatti il nazionalsocialismo, che si riteneva e proclamava una *Weltanschauung*, cioè una concezione del mondo, non poteva arrestarsi davanti all'ordinamento scolastico vigente; anzi ritenne che plasmare i giovani fosse uno dei suoi principali e più importanti compiti, e cercò di sottrarre quelli all'influenza religiosa. Il primo urto si ebbe colle organizzazioni giovanili e confessionali: la *Hitler-Jugend* cercò di assorbirle affermando la necessità

(4) *Ibid*, pp. 389-413. Sul concordato del 1933 cfr. in modo particolare le seguenti pubblicazioni: A. KUPPER (a cura di), *Staatliche Akten ueber Reichskonkordatsverhandlungen*, Mainz 1969; L. VOLK (a cura di), *Kirchliche Akten ueber Reichskonkordatsverhandlungen*, Mainz 1969.

di organizzare in modo rigidamente unitario la gioventù nel *Reich*. Altra dura lotta fu impegnata contro l'articolo del concordato sulla conservazione e l'erezione di scuole confessionali. Il nazismo aveva trovato al suo avvento al potere tre specie di scuole: 1) le scuole confessionali cattoliche o protestanti (queste erano preponderanti); 2) le scuole «simultanee» o interconfessionali, frequentate insieme da alunni delle due confessioni, che avevano soltanto l'istruzione religiosa in aule separate; 3) le scuole laiche o di *Weltanschauung* (scarsissime), senza insegnamento religioso ma aperte ai radicalismi di sinistra. Come prima azione il governo sopprime queste ultime perché contrarie sia alla religione sia al nazionalsocialismo, e confermò invece gli altri due tipi pur mostrando la sua aperta preferenza per le scuole simultanee. Non potendo investire la scuola confessionale, tutelata dalla legge, le autorità agirono indirettamente facendo pressione sui genitori affinché iscrivessero i loro figli non alla scuola confessionale ma a quella simultanea. L'articolo del concordato veniva così invalidato per via di fatto; cominciando in Württemberg e in Baviera si istituì dappertutto la scuola comune (nel 1939 le scuole confessionali vennero abolite per legge). Anche i programmi scolastici furono fortemente influenzati dal nazismo; basti pensare che la biologia fu elevata a materia fondamentale, poiché ad essa spettava approfondire il concetto di razza e infondere negli allievi una vigorosa coscienza e un vivo orgoglio razziale. La storia doveva essere concepita dai giovani come destino delle razze e come lotta tra le medesime; esaltato era il primato etnico, politico, spirituale della razza ariana su tutte le altre, e soprattutto su quella ebraica, che doveva essere distrutta; inoltre, nelle scuole finì per essere insegnata quasi esclusivamente la storia tedesca. Nelle università molti professori ebrei furono cacciati, il numero degli studenti non ariani fu ridotto, si sciolsero tutte le associazioni universitarie confessionali, e si pretese la valorizzazione del pensiero, dell'arte, del diritto tedesco contro ogni elemento culturale estraneo. Il nazismo voleva con tutte le sue forze sottrarre la nuova generazione alle vecchie forze conservatrici e formarla esclusivamente nella nuova atmosfera, in completa ignoranza di ogni altro mondo di valori e d'ogni altra forma di vita religiosa, culturale e sociale. Per inquadrare politicamente i giovani venne istituito nel giugno del 1934⁽⁵⁾ lo *Staatsjugendtag*: il sesto giorno della settimana doveva essere dedicato all'educazione politica della gioventù. Altra innovazione riguardante i giovani fu il *Landesjahr*: gli alunni che avevano ultimato il corso elementare obbligatorio (otto anni) trascorrevano nove mesi in campagna occupati in lavori agricoli, esercizi fisici, marce ed escursioni; l'insegnamento teorico vi svolgeva un ruolo secondario e comunque comprendeva solo le materie che avevano maggior connessione con la politica e la vita campestre: storia, biologia della razza, usi popolari; lo scopo dell'anno rurale era di far comprendere ai giovani l'importanza del binomio che stava alla base della civiltà germanica: *Blut und Boden*, sangue e terra. Anche l'*Arbeitsdienst* (servizio di lavoro) si ispirava agli stessi intenti ideologici e po-

(5) M. BENDISCIOLI, *La Germania religiosa nel III Reich. Conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista*, Brescia 1936, p. 239.

litici: i licenziati dalle scuole medie che volevano accedere alle università dovevano prestar servizio per sei mesi nei reparti di lavoro volontario.

Si è già detto dei professori ebrei cacciati dalle università; i docenti che appartenevano a ordini e congregazioni religiose dovettero ritirarsi dall'insegnamento; agli insegnanti di religione fu imposto un giuramento in favore del *Fuehrer*, e chi non lo emetteva perdeva il diritto di entrare nella scuola. Per annientare la reputazione del clero davanti agli occhi del popolo furono fortemente pubblicizzati processi⁽⁶⁾ contro ecclesiastici, fratelli laici e suore per illecito traffico di valute e delitti contro il buon costume; la polizia segreta penetrava nei conventi per cercare documenti relativi al traffico delle divise; arresti e sequestri divennero cosa normale; i processi furono tutti concentrati a Berlino dinanzi ad una speciale sezione di quel tribunale e furono distribuiti in modo che ce ne fosse uno per settimana e durassero almeno un anno, di modo tale che i giornali potessero presentare tutte le settimane qualche suora o frate colpevole, e i lettori si familiarizzassero con l'idea di un clero egoista, corrotto e profittatore. Fu iniziata inoltre una terribile persecuzione contro gli individui di razza non ariana, che si estese ben presto anche ai cristiani di origine ebraica: soprattutto dopo lo scoppio della guerra essi verranno deportati a milioni nei tristemente famosi campi di concentramento. Molti malati di mente o poveri minorati furono uccisi. Numerosi sacerdoti, religiosi e personalità laiche note per il loro zelo furono incarcerati, fucilati o giustiziati, specialmente a partire dall'inizio della guerra.

Le violazioni del concordato furono moltissime; ma proprio grazie alla sua esistenza rimase alla chiesa una possibilità di denunciare e stigmatizzare ogni violazione. Esso «creò con le sue garanzie la base di diritto da cui poteva svilupparsi, e si sviluppò, la resistenza al totalitarismo»⁽⁷⁾.

3. *La resistenza al nazismo*

La lotta contro la chiesa fu condotta sotto il manto esterno della legalità, cosicché non rimase altra arma di opposizione che quella delle proteste dei vescovi tedeschi e delle esortazioni ai fedeli. Tra i vescovi si segnarono specialmente per le loro prediche il cardinale Michael von Faulhaber⁽⁸⁾ e il vescovo di Muenster, Clemens August von Galen⁽⁹⁾. Quest'ultimo, di fronte al rafforzarsi della dottrina del mito della razza, propugnata dal dirigente

(6) Partendo da alcuni casi realmente accaduti si cercò di creare nel popolo germanico la convinzione che tutti i preti, tutti i frati e tutte le suore fossero corrotti e colpevoli di gravi reati contro la legge.

(7) K. GORTO, art. *Katholische Kirche und Nationalsozialismus*, in H. SACHER (a cura di), *Staatslexikon*, X, Freiburg 1970, p. 489.

(8) Faulhaber (1869-1952) vescovo di Spira, arcivescovo di Monaco e Frisinga, fu uno dei più fieri oppositori di Hitler e del nazismo, contro cui predicò più volte nella cattedrale di Monaco.

(9) Galen (1878-1946) vescovo di Muenster dal 1933 sino alla morte, nel 1945 fu nominato cardinale da Pio XII che volle così premiare la sua coraggiosa opposizione al nazismo.

nazista anticristiano Rosenberg nel suo *Mythus des 20. Jahrhunderts*, pubblicò una confutazione scientifica del medesimo, in cui ne smantellava gli errori storici e le falsificazioni. Per comprendere meglio l'atteggiamento dei vescovi tedeschi è bene citare l'ormai famosa pastorale collettiva di Fulda del 7 giugno 1934 che condannò l'ideologia nazista che si stava manifestando sempre più chiaramente e i tentativi di disgregazione delle associazioni cattoliche: appare una grande testimonianza di chiarezza, fermezza, dignità e coraggio.

Anche la Santa Sede non guardò inoperosa la crescente persecuzione contro la chiesa. Il papa, onde evitare maggiori danni, rinunciò alla fine ad una denuncia del concordato e ad una aperta protesta. Ma le allusioni al nazismo presenti nei suoi discorsi⁽¹⁰⁾ si fecero di mese in mese più critiche; nel solo anno 1934 egli indirizzò tre suoi discorsi alla gioventù cattolica tedesca, la cui triste situazione gli stava particolarmente a cuore. Scrisse inoltre due lettere personali a Hitler (la prima del 15 gennaio 1935, la seconda del 13 febbraio 1936) in cui esprimeva viva preoccupazione e speranza di pace tra chiesa e stato.

La stessa funzione aveva, su altro terreno, il fitto scambio di note tra Santa Sede e governo tedesco, che cominciò per iniziativa vaticana subito dopo la ratifica del concordato. Infatti, mentre l'iniziativa del concordato era provenuta dal *Reich*, lo scambio di note, al contrario, fu dovuto esclusivamente all'iniziativa di Roma. Anche nel suo successivo svolgimento le numerose note vaticane furono motivate solo molto raramente da note del governo tedesco; il più delle volte furono causate da lesioni del concordato. «Anima e motore» di questo scambio di note fu, con il totale consenso di Pio XI, il cardinale segretario di stato Pacelli. Il papa veniva regolarmente informato sulle note di risposta tedesche.

Ma anche la controparte prendeva in seria considerazione le note vaticane: esse venivano lette a Berlino dai funzionari che dovevano formulare le risposte, ma risulta che le note più importanti vennero lette anche dai segretari di stato e dai ministri competenti. Sembra che Hitler stesso ne fosse informato. La Santa Sede rinunciò ad azioni spettacolari e ad una rottura col regime tedesco che non si sapeva quanto avrebbero giovato. Per anni, tuttavia, grazie a queste note, il Vaticano fece rilevare al *Reich* con ripetizione quasi snervante «la brutale discrepanza tra diritto concordato e realtà anticoncordataria»⁽¹¹⁾. Fu proprio grazie alla difesa giuridica offerta dal

(10) La ben nota raccolta dei *Discorsi di Pio XI*, a cura di DOMENICO BERTETTO (tre volumi, Torino 1960-1961) non è esauriente. Infatti Bertetto non ha raccolto tutti i testi o riassunti dei discorsi che in realtà furono di tre tipi: 1) i discorsi in forma diretta, pubblicati anche negli *Acta Apostolicae Sedis*; 2) i discorsi in forma indiretta, rivisti dal papa, pubblicati in «L'Osservatore Romano»; 3) i riassunti di discorsi pubblicati in «L'Osservatore Romano» subito dopo la rubrica «Nostre informazioni», nella cronaca di udienze concesse a pellegrini ecc. Anche il testo di questi riassunti era stato rivisto dal papa. Bertetto ignora questi discorsi alcuni dei quali, come si vedrà, sono molto importanti.

(11) D. ALBRECHT (a cura di), *Der Notenwechsel zwischen dem Heiligen Stuhl und der Deutschen Reichsregierung*, I, Mainz 1965, p. XXI (salvo diversa indicazione, si intende sempre il I volume).

concordato che il governo tedesco non poté respingere le note vaticane con il pretesto dell'intromissione negli affari interni dello stato.

L'argomento principale delle note era la situazione della chiesa in Germania sotto i suoi molteplici aspetti: l'applicazione dell'art. 31 del concordato, la libertà di stampa, i processi per le questioni valutarie e della moralità, il neopaganesimo rosenberghiano, la scuola, ecc.. In esse Pacelli, sulla base della neutralità della chiesa rispetto a tutte le forme di stato, precisava le condizioni morali minime che ogni governo doveva garantire prendendo come norma il diritto naturale. In energiche affermazioni di principio le note protestavano contro la violenza:

Non esiste alcuna norma concordataria che possa obbligare la chiesa a riconoscere come normative per i propri membri le leggi statali che rinunciano alla prima esigenza che devono assolvere le leggi dello stato obbliganti in coscienza e cioè la corrispondenza con la legge divina⁽¹²⁾.

Veniva decisamente rifiutato un principio fondamentale del nazional-socialismo:

Una legge umana è impensabile senza un ancoraggio nel divino. E questo ancoraggio non può basarsi su un *divino* inteso in senso arbitrario, la razza. Non sull'assolutizzazione dello stato. Un tale *dio* di sangue e di razza non sarebbe nient'altro che l'immagine speculare della propria ristrettezza e limitatezza⁽¹³⁾.

È stato obiettato che le note non furono altro che atti diplomatici noti a pochissimi⁽¹⁴⁾. In realtà le note non ebbero una natura totalmente riservata: i passi più importanti del carteggio furono infatti pubblicati in tre riprese, tra il 1934 e il 1936, come libro bianco della Santa Sede. I libri bianchi, che per motivi politico-diplomatici non ebbero una pubblica diffusione, vennero però ogni volta notificati in forma strettamente confidenziale ai vescovi tedeschi e indicarono all'episcopato l'opinione e la volontà del Vaticano; essi furono quindi un effettivo strumento di guida all'interno della chiesa. Inoltre, nel 1935 il contenuto di due note molto chiare fu pubblicato ne «L'Osservatore Romano»⁽¹⁵⁾. L'esistenza dei libri bianchi vaticani venne a conoscenza di un gruppo un poco più vasto di persone (soprattutto studiosi) solo dopo il 1945. Ma ancora nel 1964 non esisteva alcun esemplare di tali pubblicazioni in una biblioteca pubblica. La «Kommission fuer Zeitgeschichte bei der Katholischen Akademie in Bayern»⁽¹⁶⁾ decise perciò che era neces-

(12) *Ibid*, (10 luglio 1935) p. 255.

(13) *Ibid*, (14 maggio 1934) pp. 146-147.

(14) E. W. BOECKENFOERDE in *Der Staat*, 8 (1969) p. 266.

(15) Cfr. il *Capitolo III*.

(16) La «Kommission fuer Zeitgeschichte bei der Katholischen Akademie in Bayern» (Commissione per la storia contemporanea presso l'accademia cattolica bavarese) fu fondata nel 1962 da alcuni studiosi particolarmente interessati alla soluzione dei problemi storici riguardanti il passato più recente del cattolicesimo tedesco.

saria una ristampa degli scritti contenuti nei libri bianchi; fu così che nel 1965 venne pubblicato a cura di Dieter Albrecht (membro della summenzionata commissione) *Der Notenwechsel zwischen dem Heiligen Stuhl und der Deutschen Reichsregierung* (*Lo scambio di note tra la Santa Sede e il governo del Reich tedesco*) che è per il lettore comune l'unica fonte (esistente per ora solo in lingua tedesca) alla quale attingere per poter leggere le note sopracitate⁽¹⁷⁾.

Comunque, il pontefice né con i discorsi né con le note ottenne alcun cambio di rotta da parte del regime nazista. Nel 1937 vi fu perciò la svolta. Da quel momento il pontefice si impegnò risolutamente in una lotta su due fronti in nome dei diritti della persona umana: contro le ideologie totalitarie tanto di destra quanto di sinistra. L'enciclica *Mit brennender Sorge*, datata 14 marzo 1937 e letta dai pulpiti di tutte le chiese cattoliche in Germania il 21 marzo, dopo essere stata stampata e distribuita in segreto, costituisce il documento pontificio più noto nella lotta che oppose la chiesa cattolica a Hitler. Benché formulata come parola di conforto e di incoraggiamento ai cattolici tedeschi, l'enciclica era una critica radicale e globale della politica religiosa del nazionalsocialismo e quindi dello stesso regime. Là dove si parlava di «guerra di annientamento» e di «violazioni più o meno aperte dei trattati», le quali «d'altra parte» sono state elevate a «legge non scritta dell'azione»⁽¹⁸⁾, era chiaro che l'accusa non poteva restringersi alle violazioni del concordato. Era chiara anche la condanna dell'ideologia nazionalsocialista, l'accusa di repressione dei credenti, e il richiamo al diritto naturale come norma assoluta.

A differenza delle note, nei confronti delle quali si può parlare di ufficialità solo privata, l'enciclica fu ufficiale e pubblica⁽¹⁹⁾. Ad ogni modo, concordato con il *Reich*, scambio di note ed enciclica furono momenti logici di un'unica lotta di resistenza.

II. LE TRATTATIVE PER L'ESECUZIONE DEL CONCORDATO

1. La missione del dott. Buttman nell'ottobre 1933

Abbiamo già detto come «la luna di miele tra la chiesa e lo stato fu di breve durata»⁽²⁰⁾. Conosciamo già gli scopi che avevano spinto Hitler ad un atteggiamento condiscendente nei confronti della chiesa fino alla firma del concordato: eliminazione del cattolicesimo politico e riconoscimento da

(17) L'archivio vaticano non è ancora aperto al pubblico per il periodo successivo al pontificato di Benedetto XV (1914-1922). La sua auspicabile apertura per il periodo del pontificato di Pio XI (1922-1939) potrebbe farci scoprire documenti magari molto interessanti sul nostro argomento.

(18) Testo in *Acta Apostolicae Sedis*, 29 (1937) pp. 145-167. Vedi anche in D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 404-443.

(19) Cfr. il Capitolo IV.

(20) A. RHODES, *Il Vaticano e le dittature 1922-1945*, traduzione italiana, Milano 1975, p. 181.

parte del Vaticano sul piano internazionale. Ottenuto ciò, egli poté finalmente mostrare le sue vere intenzioni nei confronti del cattolicesimo. Esempio a questo riguardo la frase che disse all'ex cancelliere Heinrich Brüning poco prima della ratifica del concordato:

Io sarò uno dei pochi uomini della storia che hanno ingannato il Vaticano⁽²¹⁾.

Hitler si proponeva di infrangere il grande potere della chiesa in Germania e particolarmente sui giovani perché l'internazionalismo della chiesa era diametralmente opposto al suo esasperato nazionalismo. Hitler non intendeva perseguitarla apertamente, alla maniera dei comunisti russi, perché questo non avrebbe avuto altra conseguenza che la creazione di nuovi martiri. Il suo attacco sarebbe stato più insidioso di quello sovietico poiché la chiesa avrebbe dovuto resistergli senza lo stimolo rappresentato dal sangue dei martiri. Il suo non sarebbe stato un assalto frontale (che avrebbe condotto a un secondo *Kulturkampf*, con il risultato di imprevedibili complicazioni internazionali): egli sapeva che, nel trattare con il Vaticano, il fattore tempo era essenziale.

Fu così che, subito dopo la ratifica del concordato (avvenuta il 10 settembre 1933), iniziarono da parte tedesca le violazioni. E numerose furono, da quel momento in poi, le note diplomatiche inviate dalla Santa Sede al governo del *Reich*, note che rimasero però nella maggior parte dei casi senza risposta. Basti pensare, a conferma del cinico e sprezzante atteggiamento di Hitler di fronte alle proteste della Santa Sede, all'interrogatorio, reso il 5 ottobre 1945, davanti ai giudici internazionali del processo di Norimberga, del ministro degli esteri Joachim Ribbentrop, che dichiarò:

Avevamo un intero cassetto pieno di proteste del Vaticano. A molte proteste del papa non risposi: un buon numero. Francamente mi era impossibile affrontare il *Fuehrer* sull'argomento del Vaticano⁽²²⁾.

Infatti appena dopo un mese dalla ratifica del concordato la Santa Sede avvertiva già la necessità di nuove trattative con la Germania per l'esecuzione del concordato stesso.

Il 18 ottobre l'ambasciatore tedesco von Bergen⁽²³⁾ comunicò a Pacelli il prossimo arrivo in Roma di Buttman⁽²⁴⁾, che già aveva preso parte alle trattative del concordato a fianco del vicesegretario von Papen, ed era ora inviato del governo del *Reich* per iniziare le trattative. Il 19 ottobre Pacelli rispose con una nota diplomatica⁽²⁵⁾ nella quale esprimeva la propria sod-

(21) *Ibid.*, p. 188.

(22) Cfr. G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *Pio XII, Hitler e Mussolini*, cit., p. 105.

(23) Diego Von Bergen fu ambasciatore tedesco presso la Santa Sede dal 1920 al 1943.

(24) Rudolf Buttman dirigeva il settore della cultura nel ministero degli Interni del *Reich*. Per queste trattative si fermò a Roma dal 22 al 28 ottobre 1933.

(25) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 9-10.

disfazione per la notizia, lasciando intendere però anche che le trattative dovevano portare una definitiva chiarificazione in Germania, perché gli attacchi alla chiesa, «le difficoltà e le oppressioni divenute a poco a poco insopportabili»⁽²⁶⁾ si intensificavano di giorno in giorno. Allegato alla nota era un importante pro-memoria⁽²⁷⁾ che doveva servire come base per le imminenti trattative. Ecco la parte centrale del documento:

La Santa Sede deve supporre che i continuati danni, che si arrecano alla parte cattolica, siano fin troppo noti al governo del *Reich*, e per questo — rimettendosi alle imminenti conversazioni — rinuncia ora di scendere in particolari. Essa si limita unicamente, a titolo di esempio, ad alcune questioni centrali, che fu già costretta in precedenti occasioni ad inserire fra i primi argomenti di discussione. Fra queste sono:

1. La coercizione e l'oppressione delle associazioni ed organizzazioni cattoliche perseguita con tutti i mezzi possibili; il divieto, in molti luoghi, delle loro riunioni (all'Unione femminile cattolica fu in un *Land* proibito persino il lavoro serale di cucito per le opere di soccorso invernale); il sequestro delle loro sedi o del loro arredamento; il bando dalla vita nazionale, la persecuzione dei membri mediante pressioni economiche e la minaccia di punizioni e danni di ogni genere; gli ostacoli al regolare reclutamento di nuovi soci; i divieti posti alla simultanea appartenenza alla *Hitler-Jugend* ed alle associazioni cattoliche, ecc... Recentemente sono sopravvenuti gravi impedimenti nei confronti dell'associazione di beneficenza *Caritas*.

2. La sistematica paralisi della stampa cattolica, la sua distruzione economica, come pure l'asservimento nell'esprimere le proprie opinioni, anche in quelle questioni in cui si tratta della doverosa affermazione dei principii cattolici circa la fede e la morale. Persino la designazione «stampa cattolica», sia pure in casi isolati, è stata vietata. La soppressione di notizie, inserzioni e pubblicazioni ufficiali, le pressioni perché si leggano i giornali nazionalsocialisti, la minaccia di boicottaggio economico o di altri danni ancora più gravi agli abbonati ai giornali cattolici, ci vengono comunicati dai luoghi più diversi e con tale uniformità, che non si può parlare di abusi casuali di singoli. In alcuni luoghi editori di giornali sono stati persino puniti nella maniera più gravosa per aver pubblicato lettere pastorali di vescovi.

3. Il licenziamento senza indennizzo di numerosi cattolici, impiegati, addetti e segretari di sindacati, soltanto per il fatto di esser essi un tempo appartenuti attivamente a partiti politici, in cui il cattolicesimo tedesco non poté, per lungo tempo, e non senza ragioni, non vedere la rappresentanza tradizionale dei propri interessi religiosi. Il contegno che si è tenuto verso questi uomini, è tanto meno comprensibile nei circoli del popolo cattolico, in quanto, secondo concordie informazioni, si permette senza esitazione alcuna l'irrompere nelle file del nazionalsocialismo di un numero straordinariamente grande di comunisti militanti.

4. Anche la santificazione della domenica, in occasione di pubbliche manifestazioni, non risponde alle minime esigenze. Le adunate e le celebrazioni,

(26) *Ibid.*, p. 9.

(27) *Ibid.*, pp. 10-14.

in piena opposizione coll'art. 31 del concordato⁽²⁸⁾, sono fissate in modo che non resta alcun tempo per la santa messa, e per accostarsi ai sacramenti. Si compiono tuttora funzioni religiose interconfessionali, che sono proibite ai cattolici. Le condizioni, che si riscontrano in alcuni campi di lavoro, danno motivo alle più serie lagnanze, sia per quanto riguarda l'adempimento dei doveri religiosi, sia specialmente per quanto riguarda la moralità.

5. Gli studenti cattolici di teologia vengono costretti, in base al *diritto germanico per gli studenti*, a prendere parte agli esercizi sportivi e militari, al servizio nei campi di lavoro, ad entrare nel sindacato degli studenti, senza che si sia prima determinato con la Santa Sede o con l'episcopato quali di questi lavori siano compatibili con i doveri dello stato sacerdotale, ed in quali forme si debbano eventualmente attuare, con riguardo al carattere ed alle particolari esigenze dello stato sacerdotale.

6. Perdurano ancora in parte i sequestri di beni e di fondazioni ecclesiastiche; la sorveglianza, e in alcuni luoghi, il controllo draconiano sulla predicazione, con violazione della libertà garantita dal concordato. Si effettuano senza ragione arresti di ecclesiastici, sovente per puro arbitrio; così sacerdoti sono gettati in carcere come malfattori, senza che il vescovo ne sia stato fatto nemmeno consapevole o sia stato esposto un qualsiasi motivo dell'arresto; rimozioni di ecclesiastici dall'insegnamento della religione, senza avviso al vescovo rispettivo; tentativi di applicazione ad appartenenti allo stato ecclesiastico del cosiddetto «paragrafo ariano», non riconosciuto dalla chiesa cattolica.

7. La grave insidia per la scuola confessionale cattolica non solo attraverso una aumentata propaganda contro la scuola confessionale e tentativi di trasformare, per via amministrativa, le scuole confessionali cattoliche in scuole miste, ma molto più attraverso metodi usati nelle scuole per maestri, i quali non possono non avvelenare nelle radici la formazione cattolica degli insegnanti: così, per citare un solo esempio, è cosa insopportabile che opere come *Der Mythos des 20. Jahrhunderts* di Rosenberg vengano usate quali libri di testo negli istituti magistrali.

8. L'imposizione di una «istruzione» perché si diffondano i principii nazionalsocialisti, alla quale in determinate provincie vengono sottoposti tutti i funzionari e gli impiegati e persino le suore cattoliche che dedicano la loro

(28) Art. 31: «Le organizzazioni e associazioni cattoliche, che abbiano scopi esclusivamente religiosi, culturali e caritativi e che come tali dipendano dall'Autorità ecclesiastica, saranno protette nelle loro istituzioni e nella loro attività.

Le organizzazioni cattoliche, che, oltre quelli religiosi, culturali e caritativi, hanno pure altri scopi, fra i quali anche i sociali o i professionali, godranno, senza pregiudizio della loro eventuale inserzione nelle unioni dello Stato, della protezione, di cui all'art. 31 capov. 1, in quanto diano garanzia di svolgere la loro attività fuori di ogni partito politico.

Il catalogo delle organizzazioni e associazioni, che cadono sotto le disposizioni di questo articolo, verrà fatto d'accordo fra il Governo del *Reich* e l'Episcopato tedesco.

In quanto vi siano organizzazioni giovanili — sportive od altre — sostenute dal *Reich* e dagli Stati particolari, si avrà cura che ai loro membri sia reso possibile il regolare adempimento dei loro doveri religiosi nelle domeniche e negli altri giorni festivi e non siano obbligati a fare cose non compatibili con le loro convinzioni e coi loro doveri religiosi e morali», in *Acta Apostolicae Sedis*, 25 (1933) pp. 406-407.

attività alla cura degli infermi: e poiché fra certi principii nazionalsocialisti sinora professati e la dottrina cattolica esistono sostanziali differenze, l'imporre tale insegnamento è in aperta opposizione con l'art. 1 del concordato del *Reich*⁽²⁹⁾.

9. Il dramma di coscienza in cui vengono a trovarsi i cattolici che sentono con la chiesa, per la cosiddetta legge di sterilizzazione⁽³⁰⁾, e la necessità di una soluzione, che tenga conto legalmente delle insopprimibili esigenze della coscienza⁽³¹⁾.

Tutto questo era più che sufficiente per legittimare la dichiarazione con cui si chiudeva il pro-memoria:

Il contegno che la Santa Sede ha tenuto finora nell'astenersi da una protesta pubblica, ha fatto sorgere, sia in Germania che nelle altre parti del mondo, in tante coscienze cattoliche — sia pure senza ragioni positive — opinioni e giudizi, che non possono lasciare indifferente la Santa Sede nell'interesse della sua dignità e dell'alta autorità morale, che le derivano dalla sua missione universale. Se pertanto il linguaggio persuasivo dei fatti non dovesse tra breve far noto al mondo cattolico che è stata data soddisfazione alle legittime esigenze della chiesa cattolica, la Santa Sede non potrà astenersi dal far conoscere, nel modo che essa riterrà conveniente, quanto essa ha fatto nell'interesse della pace, della giustizia e della libertà, e dal dire chiaramente che non si può sperare che, col palliativo del silenzio delle supreme autorità della chiesa, vengano a sottrarsi al giudizio che si meritano le offese contro la giustizia e contro la libertà della chiesa e dei suoi fedeli in Germania, non ancora cessate nonostante tutti gli sforzi della Santa Sede stessa⁽³²⁾.

L'incontro tra Pacelli e Buttman ebbe luogo il 28 ottobre. Furono toccate varie questioni come risulta dal documento riassuntivo delle conversazioni⁽³³⁾.

Circa il grave problema delle associazioni cattoliche ci si accordò sul fatto che era «inammissibile il divieto della doppia appartenenza ad organizzazioni cattoliche e statali»⁽³⁴⁾. Su altre questioni, il cardinale segretario di stato fece precisi rilievi e proposte, che vennero completate in un altro documento, consegnato a Buttman dopo i colloqui⁽³⁵⁾. In particolare si discuteva l'interpretazione del delicato art. 32⁽³⁶⁾, di cui veniva così precisato l'ambito:

(29) Cfr. il *Capitolo I*, p. 166.

(30) *Gesetz zur Verhuetung erbkranken Nachwuchses* (legge per la prevenzione di figli affetti da malattie ereditarie) del 14 luglio 1933, in D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., p. 13.

(31) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 11-13.

(32) *Ibid.*, pp. 13-14.

(33) *Ibid.*, pp. 14-17.

(34) *Ibid.*, p. 15.

(35) *Ibid.*, pp. 17-18.

(36) Cfr. il *Capitolo I*, p. 167.

1. Il divieto della cosiddetta attività di politica di partito (l'appartenenza a partiti politici, e l'attività a favore di tali partiti) lascia al clero cattolico, purché non si tratti di vincoli di partito, gli stessi diritti e libertà nella vita politica, che spettano ad ogni altro cittadino.
2. L'insegnamento e la spiegazione dei principii della chiesa nei vari campi della vita pubblica, ad esempio sulle questioni sociali, non cadono sotto il concetto di politica di partito.
3. Per questo insegnamento e spiegazione i cattolici tedeschi possono servirsi liberamente della stampa cattolica.
4. Le superiori autorità ecclesiastiche possono servirsi, per le loro notificazioni ai fedeli, della stampa cattolica, e di qualsiasi altro mezzo che sia a loro disposizione.
5. Appartengono alla stampa cattolica tutti gli organi della stampa che dalle superiori autorità ecclesiastiche siano riconosciuti come cattolici.
6. Alla stampa cattolica sarà permesso di qualificarsi come tale.
7. La stampa cattolica non dovrà essere sottoposta ad alcuna disposizione eccezionale, sia di carattere economico, che giuridico⁽³⁷⁾.

Sempre nello stesso documento furono fatte altre osservazioni riguardo agli art. 23 e 24, che riguardavano la scuola cattolica. Le proposte erano così formulate:

Art. 23⁽³⁸⁾. Il concetto di scuola confessionale cattolica importa che la superiore autorità ecclesiastica ha anche un diritto di fissare, in accordo con le autorità scolastiche, i mezzi d'insegnamento e, soprattutto, i testi di scuola. Questo diritto abbraccia due punti:

1. I mezzi d'insegnamento non devono contenere nulla che urti contro la fede e la morale cattolica.
2. I mezzi d'insegnamento, inoltre, devono essere adatti ad educare la gioventù allo spirito cattolico.

Spetta alla superiore autorità ecclesiastica il decidere se i mezzi d'insegnamento corrispondono a queste due esigenze.

Art. 24⁽³⁹⁾. Le assicurazioni date all'art. 24 comportano per gli istituti dove si formano gli insegnanti per le scuole confessionali cattoliche:

(37) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., p. 18.

(38) Art. 23: «La conservazione e la nuova erezione di scuole confessionali cattoliche rimangono garantite. In tutti i Comuni, nei quali i genitori, o chi per essi, lo richiedono, saranno erette scuole elementari cattoliche, qualora il numero degli alunni, tenute nel dovuto conto le condizioni dell'organizzazione scolastica locale, fa ritenere possibile, a norma delle prescrizioni dello Stato, un ordinato funzionamento della scuola», in *Acta Apostolicae Sedis*, 25 (1933) p. 402.

(39) Art. 24: «In tutte le scuole elementari cattoliche saranno impiegati soltanto maestri, che appartengano alla Chiesa Cattolica e che offrano la garanzia di corrispondere alle particolari esigenze della scuola confessionale cattolica.

Nel quadro della formazione professionale generale degli insegnanti dovranno esservi istituti, i quali assicurino una formazione di insegnanti cattolici corrispondente alle particolari esigenze della scuola confessionale cattolica», in *Acta Apostolicae Sedis*, 25 (1933) pp. 402-403.

1. Che la formazione in questi istituti non contenga nulla che stia in contrasto con la fede e la morale cattolica.
2. Che agli alunni di questi istituti, futuri maestri delle scuole confessionali cattoliche, siano impartite un'istruzione ed un'educazione adeguate per informarli allo spirito cattolico⁽⁴⁰⁾.

Attraverso questi documenti, che integravano le conversazioni del 28 ottobre, la Santa Sede affrontò con chiarezza tutti i problemi che riguardavano l'esecuzione del concordato, denunciando le tendenziose interpretazioni e gli abusi del governo nazista.

2. *Le note della Santa Sede del novembre e dicembre 1933*

La risposta del governo tedesco ai documenti consegnati a Buttmann giunse solo a metà gennaio del 1934. Nell'intervallo, la Santa Sede non rimase in semplice attesa, ma si diede premura di intervenire presso il governo di Berlino per alcuni fatti che si verificavano in Germania. Dalla fine di novembre ai primi di dicembre abbiamo un susseguirsi di energiche proteste, testimonianza che la Santa Sede vigilava.

La prima nota, del 25 novembre 1933⁽⁴¹⁾, è una forte protesta, diretta al ministro di Baviera presso il Vaticano Otto von Ritter, contro la violenta opposizione fatta dalle autorità all'appello che i vescovi bavaresi, presieduti dal cardinal von Faulhaber, avevano rivolto ai propri fedeli in occasione delle elezioni generali del 12 novembre. In quell'appello l'episcopato di Baviera aveva parlato, tra l'altro, dei «suprusi degli ultimi mesi che ci colmano di dolore e di ansietà», delle «misure prese contro le associazioni cattoliche in Baviera» e della «profanazione della domenica»⁽⁴²⁾. I vescovi, inoltre, esprimevano anche la fiducia che l'esecuzione del concordato avrebbe posto termine a siffatte offese della coscienza cattolica, e che ai cattolici sarebbe stata riconosciuta parità di diritti davanti alla legge e nella vita dello stato. La pubblicazione della dichiarazione episcopale venne proibita ai bollettini diocesani e se ne impedì la diffusione nelle chiese, mentre la radio comunicò un testo completamente alterato. Era un'aperta violazione dell'art. 4 del concordato⁽⁴³⁾, che garantiva la libera pubblicazione degli atti episcopali. La Santa Sede, nella sua protesta, rivelò la illegittimità della misura ed il diritto che avevano avuto i vescovi a parlare in tal modo:

Un ponderato esame del testo della dichiarazione dei vescovi lascia comprendere a chiunque voglia considerarla in modo del tutto oggettivo, che essa né nella sostanza, né nella forma trascende al di là di quanto i vescovi bavaresi, di fronte alla situazione generale, dovevano, nell'esercizio del loro ministero, ritenere doveroso dire.

(40) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 17-18.

(41) *Ibid*, pp. 19-23.

(42) *Ibid*, p. 20.

(43) Cfr. il *Capitolo I*, p. 166.

L'accento, raddolcito fino all'estremo, a penosi avvenimenti di recentissima data, la cui realtà nessuno può mettere in dubbio, e sui quali la Santa Sede ha informazioni che giustificerebbero una parola assai più severa di condanna, fu unito proprio per questo — con intento visibile da parte dei vescovi — ad un'attestazione di fiducia riguardo all'avvenire: e ciò proprio per mitigare, il più possibile, l'impressione del loro doveroso riserbo. Un silenzio dei vescovi di fronte agli accennati avvenimenti non sarebbe stato conciliabile con gli obblighi del loro ministero. Non avrebbe fatto altro che provocare il disappunto delle popolazioni fedeli alla chiesa, alle quali tali avvenimenti sono, per dolorosa esperienza, fin troppo noti. Avrebbe destato in tutto il mondo l'impressione che in Baviera persino l'episcopato non osi più, sotto la pressione dell'autorità, esprimere ciò che, a difesa della verità, non può essere taciuto⁽⁴⁴⁾.

Anche il governo del *Reich*, continuava la nota, aveva riconosciuto durante le trattative sia prima che dopo il concordato, che in Germania si compivano atti ostili alla chiesa, perciò era inconcepibile l'opposizione ora fatta all'accento misurato dell'episcopato bavarese a questi fatti, che sono di dominio pubblico. La nota quindi aggiungeva:

La Santa Sede si vede costretta, suo malgrado, a qualificare il divieto di pubblicazione relativo alla dichiarazione dei vescovi, come una violazione di quanto fu disposto nell'art. 4 del concordato col *Reich*. Con particolare energia esprime il suo stupore per la pubblicazione, ordinata dal governo di stato bavarese, di un testo mutilato, che altera palesemente il senso della dichiarazione dei vescovi. L'inganno che per l'opinione pubblica ne è derivato è tale da scemare agli occhi dei fedeli l'autorità dei vescovi e da produrre l'impressione che i vescovi, malgrado le pubbliche offese ai diritti ed alle libertà della chiesa, non abbiano il coraggio di rendere onore alla verità, ma abbiano invece preferito di tacere per riguardi umani, che debbono essere ben lungi dal ministero sacerdotale⁽⁴⁵⁾.

A questa protesta, seguono di poco (4 dicembre) due nuovi passi della Santa Sede. Il primo⁽⁴⁶⁾ era una protesta per l'esonero, arbitrario ed unilaterale, del prof. Berthold Altaner dalla cattedra di storia ecclesiastica e patrologia nella facoltà teologica di Breslavia. La norma concordataria — faceva notare la Santa Sede — che richiedeva un'intesa tra vescovo ed autorità statali per la designazione di docenti nelle facoltà di teologia cattolica, portava con sé parimenti una corrispondente intesa per il caso di licenziamento; bisognava quindi riparare l'ingiustizia fatta al prof. Altaner, ed impedire il ripetersi di simili casi. Il governo tedesco rispose alla richiesta nel febbraio 1934, cercando invano di legittimare il proprio atto⁽⁴⁷⁾.

La seconda nota del 4 dicembre⁽⁴⁸⁾ denunciava alcune pericolose inge-

(44) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., p. 21.

(45) *Ibid.*, p. 22.

(46) *Ibid.*, pp. 23-25.

(47) *Ibid.*, pp. 71-73.

(48) *Ibid.*, pp. 25-27.

renze delle autorità naziste nella vita dei seminari: si continuava infatti nel tentativo di inquadrare gli studenti di teologia nelle S. A. (*Sturmabteilungen*, squadre di assalto) e si ponevano condizioni per l'ammissione all'università di professori ecclesiastici. Erano abusi che andavano contro chiare disposizioni del concordato, e precisamente — osservava la Santa Sede — contro quell'art. 32, voluto dal governo nazista, che escludeva gli ecclesiastici da qualsiasi attività, diretta o indiretta, a favore di un partito.

Ancora negli stessi giorni (11 dicembre 1933) abbiamo una nuova incalzante nota di protesta⁽⁴⁹⁾ in difesa di alcuni sacerdoti del palatinato bavarese, che erano stati gravemente offesi ed incarcerati dalla polizia; per alcuni parroci, poi, era stata chiesta la rimozione. Come per le altre violazioni del concordato, la nota della Santa Sede richiedeva la revoca delle ingiuste misure e la punizione dei colpevoli. Si dichiarava anche pronta ad un esame oggettivo della responsabilità dei sacerdoti accusati.

Il governo tedesco non accolse queste concrete proposte, e continuò nella via dei soprusi e delle violazioni del concordato. Il nazionalsocialismo proseguiva quindi nella lotta che intendeva condurre contro il cristianesimo e la chiesa cattolica. Così, in questo penoso alternarsi di attacchi e di proteste, finiva il 1933 e si preparavano le nuove lotte.

3. Il memorandum tedesco del 15 gennaio e la risposta della Santa Sede del 31 gennaio 1934

L'inizio del nuovo anno 1934 segnò una nuova fase nei rapporti tra la Santa Sede e il nazionalsocialismo, con lo scambio di due importanti documenti diplomatici.

Il primo era un memorandum di Berlino del 15 gennaio⁽⁵⁰⁾ che rispondeva ai documenti della Santa Sede rimessi a Buttmann il 28 ottobre 1933. Il memorandum cominciava col dichiarare che il governo del *Reich* desiderava risolvere le questioni contrastate mediante un amichevole scambio di idee. Aggiungeva che la lotta del nazionalsocialismo contro il comunismo era considerata «lotta contro il comune nemico»⁽⁵¹⁾, a cui la chiesa avrebbe potuto dare un grande contributo con la sua forza morale; il nazionalsocialismo non voleva affatto iniziare un nuovo *Kulturkampf* in Germania, né voleva creare una nuova fede religiosa: era pronto invece a rispettare i diritti riconosciuti nel concordato, e adempiere i propri obblighi che derivavano dall'accordo. Dopo queste generali assicurazioni, il documento passava agli argomenti cui doveva rispondere. Ben poco, tuttavia, diceva in risposta alle precise rivendicazioni della Santa Sede contro i molteplici atti che ferivano il concordato: faceva invece delle accuse, soprattutto al giovane clero, di aver poco corrisposto alla volontà di collaborazione del governo, e si fermava poi lungamente sulla lettera pastorale dei vescovi austriaci del natale

(49) *Ibid.*, pp. 27-29.

(50) *Ibid.*, pp. 37-44.

(51) *Ibid.*, p. 40.

1933 la quale, ricordando le condanne del nazionalsocialismo fatte dall'episcopato germanico, avrebbe costituito — secondo il governo di Berlino — un'indebita ingerenza dei vescovi austriaci in affari interni della Germania in accordo con i vescovi tedeschi e quindi una violazione dell'art. 32 del concordato. Il memorandum accennava infine alle lamentele della Santa Sede per la lotta che si faceva contro le associazioni cattoliche, ma non dava alcuna assicurazione concreta, e concludeva con parole assai generiche e con la promessa di «più diligente attenzione» e di «più profondo rispetto»⁽⁵²⁾ nei confronti del concordato.

La risposta tedesca non poteva certo soddisfare la Santa Sede, che attendeva un passo concreto verso la chiarificazione dei punti controversi circa l'esecuzione del concordato. Poiché, peraltro, il governo germanico aveva insistito, nel memorandum, che desiderava veder presto risolta ogni difficoltà per la via di trattative orali, la Santa Sede pensò di preparare le prossime conversazioni, presentando nuove e particolareggiate precisazioni circa la natura e l'ambito delle questioni che dovevano essere prese in esame. Fu questo l'intento con cui venne redatto il diffuso pro-memoria rimesso da Pacelli all'ambasciatore del *Reich* con nota del 31 gennaio 1934. Nella nota⁽⁵³⁾ si rilevavano con soddisfazione quelle assicurazioni e promesse del memorandum tedesco, che noi pure abbiamo notato. Fatti questi riconoscimenti, si ricordava l'atteggiamento della Santa Sede verso la Germania sino allora, cioè la larghezza di visione che aveva guidato il papa nel concludere il concordato, ed i riguardi avuti per il governo tedesco, non esponendo in una pubblica protesta i fatti gravi che colpivano la chiesa in Germania, ma ricorrendo ancora alla via diplomatica.

Di fronte a tanto spirito conciliativo, il memorandum di Berlino aveva lamentato «la forma insolitamente aspra»⁽⁵⁴⁾ della nota diplomatica del 19 ottobre 1933 e del relativo pro-memoria: ma insoliti erano i fatti — rispondeva ora la Santa Sede — che avvennero dopo che la pace era stata solennemente conclusa; di fronte ad essi il papa si sentiva obbligato alla più completa schiettezza, perché tacere sarebbe stato il peggior servizio anche per il governo del *Reich*. Fissate queste osservazioni preliminari, il pro-memoria del 31 gennaio⁽⁵⁵⁾ riprendeva in esame i singoli punti che costituivano il doloroso contrasto. In primo luogo, per quello che riguardava la tormentata questione dell'art. 31, la Santa Sede dichiarava che delle dilazioni, occorse nelle trattative, ad essa non imputabili, si era profittato per peggiorare a danno della chiesa lo *status quo* di importanti associazioni cattoliche esistenti al momento della conclusione del concordato; tentativi erano stati compiuti da parte dello stato e da organizzazioni da esso protette o favorite, esercitando pressioni quasi violente nelle scuole, pressioni economiche e boicottaggi promossi o almeno favoriti da una direzione centrale, conducendo una campagna di stampa evidentemente diretta da un centro, e influenzando

(52) *Ibid.*, p. 44.

(53) *Ibid.*, pp. 46-47.

(54) *Ibid.*, p. 39.

(55) *Ibid.*, pp. 47-71.

con discorsi pubblici, mai rettificati, di uomini di stato e di altre importanti personalità. Seguiva, nel pro-memoria, una serrata documentazione per ogni singola accusa: la Santa Sede intendeva dimostrare di essere in grado di comprovare punto per punto la veridicità della propria dichiarazione con pochi fatti, scelti solo come esempi, che gettavano luce su tutta la situazione. Particolarmente grave era la citazione del discorso recente di un capo della *Hitler-Jugend* a Duesseldorf, nel quale si reclamava come monopolio dello stato la piena e totalitaria formazione della gioventù, contestando in proposito il diritto che compete alla chiesa, e si proclamava apertamente guerra senza quartiere a tutto ciò che fosse fuori della *Hitler-Jugend*:

Come l'abbiamo fatta finita con i partiti, così egualmente ci sbarazzeremo anche delle associazioni confessionali, che oggi non sono ancora pronte a rinunciare alla loro esistenza⁽⁵⁶⁾.

La Santa Sede forniva abbondanza di prove anche per le pressioni che si esercitavano attraverso la scuola:

Non vi può essere dubbio che la scuola e rispettivamente il corpo insegnante è messo al servizio della propaganda per la *Hitler-Jugend* e contro l'ulteriore appartenenza alle associazioni cattoliche. [...] Ora siffatta attività che l'ispettorato scolastico esige, costituisce, per le persone che sentono cattolicamente, una costrizione di coscienza, che le fa gravemente soffrire⁽⁵⁷⁾.

Il documento passava poi alle pressioni economiche e forme di boicottaggio che gravemente colpivano le associazioni cattoliche, ed alla lotta fatta dalla propaganda della stampa e da uomini politici in pubblici discorsi. Basti l'esempio del ministro bavarese dei culti, che aveva pubblicamente affermato:

L'organizzare la gioventù secondo punti di vista confessionali, professionali ed altri criteri ristretti, è cosa contraria alla concezione totalitaria del nazionalsocialismo⁽⁵⁸⁾.

Aveva pure dichiarato avergli il *Fuehrer* stesso detto tre ore prima:

Non vi deve essere in Germania che una sola organizzazione giovanile, la *Hitler-Jugend*⁽⁵⁹⁾.

Al crearsi di questo lamentevole stato di cose per le associazioni cattoliche, aveva grandemente contribuito la molteplicità di uffici che si arrogavano la competenza di emanare ordini ufficiali o quasi ufficiali, facendo sorgere sempre più l'impressione di una insicurezza di diritto:

(56) *Ibid*, p. 54.

(57) *Ibid*, pp. 54-55.

(58) *Ibid*, p. 56.

(59) *Ibid*, pp. 56-57.

Accanto ai competenti ministeri del *Reich* e dei singoli stati, accanto ai governi delle province, alle prefetture, alle sottoprefetture, vi sono la direzione centrale del partito, il Fronte del lavoro del *Reich*, i capi del partito nelle province e nei distretti, i gerarchi dei reparti d'assalto, ecc.; e, ancora, le varie gerarchie della polizia segreta di stato: e ciascuno di essi nel modo più svariato emana disposizioni proprie in cose che toccano la vita della chiesa ed in materie che sono state giuridicamente regolate del concordato, e spesso tali disposizioni sono emanate in maniera tale da rivelare a primo aspetto la loro illegalità. Il gran numero di quelli che comandano, il modo e le circostanze, in cui spesso vengono impartite le loro disposizioni, creano confusione e diminuiscono il rispetto. I colpiti non sanno spesso, dovendo reclamare, a chi rivolgersi per essere efficacemente aiutati⁽⁶⁰⁾.

Per quello che riguardava i reclami nelle questioni ecclesiastiche:

I ricorrenti, siano pure i vescovi o i loro ordinariati, o non ricevono risposta, o — se pure la ricevono — è tale da far capire che del ricorso non si è nemmeno iniziato un serio esame⁽⁶¹⁾.

Dopo essersi indugiato sui problemi creati dall'applicazione dell'art. 31 del concordato, il pro-memoria passava a considerarne altri, in particolare quelli relativi alla legge sulla sterilizzazione e alla mancanza di libertà sia per il clero nell'esercizio del ministero, che per la stampa cattolica. Infatti, riusciti vani i tentativi fatti per scongiurare la pubblicazione della legge sulla sterilizzazione e quasi del tutto vani quelli per conseguire una forma d'attuazione che tenesse conto in qualche modo delle gravissime considerazioni d'ordine morale in contrario, i rappresentanti dell'episcopato germanico avevano ottenuto dal ministro dell'interno del *Reich* una dichiarazione personale — dichiarazione conforme, del resto, al protocollo finale del concordato, art. 32⁽⁶²⁾ — con cui si riconosceva la loro piena libertà di difendere apertamente la dottrina della chiesa di fronte alla legge e di far conoscere ai fedeli essere moralmente illecita la sterilizzazione ed egualmente illecito il cooperarvi. Ciò nonostante, il ministero dell'interno aveva protestato con un telegramma presso il cardinale presidente delle conferenze episcopali di Fulda per il fatto che la seconda domenica dopo l'epifania in tutte le chiese della Germania era stata data lettura di istruzioni dei vescovi relative al matrimonio, completate con l'insegnamento dell'enciclica *Casti Connubii*⁽⁶³⁾. Queste — dichiarava il pro-memoria della Santa Sede — erano ben lungi dall'essere le uniche violazioni della libertà del ministero pastorale. Che an-

(60) *Ibid.*, p. 58.

(61) *Ibid.*, p. 58.

(62) Cfr. il *Capitolo I*, p. 167.

(63) Nell'enciclica *Casti Connubii*, del 1930, Pio XI espone una nuova sintesi della dottrina della chiesa sul matrimonio. In essa egli riprovava in particolare oltre alle pratiche anticoncezionali e all'aborto, la proibizione del matrimonio oppure la forzata sterilizzazione di coloro che fossero giudicati, per caratteri ereditari, inadatti a procreare figli sufficientemente sani.

zi, in base a informazioni ufficiali, la Santa Sede poteva affermare che il clero cattolico non godeva in Germania, nel compimento della sua missione, neanche lontanamente di quel minimo di libertà indispensabile per soddisfare al dovere della direzione spirituale delle anime affidategli, spiato com'era in ogni passo, in ogni parola, in ogni atto di ministero, da elementi più che sospetti, rimasti nel loro intimo comunisti, atei e nemici della chiesa. Il documento ricordava, a conferma, le numerose violenze commesse, ad esempio, nel palatinato bavarese ai danni del clero reo soltanto di aver difeso la scuola confessionale, le forti pressioni fatte su vescovi e su parroci per ottenere la rimozione di sacerdoti in cura d'anime, e concludeva su questo argomento:

Vi sono oggi delle diocesi, in cui il numero dei sacerdoti arrestati è molto superiore a quello del tempo del *Kulturkampf*; [...] ben inteso, che la chiesa è disposta, secondo le norme e la forma fissate dal diritto canonico, a prendere in esame ed anche a provvedere a quei casi, in cui un trasferimento apparisse veramente necessario. Il diritto canonico penale e disciplinare è talmente curato fino ai più piccoli particolari, che ogni mancanza reale ed ogni sbaglio veramente grave nella cura d'anime può essere efficacemente eliminato. Vi è una cosa, però, in cui la chiesa nell'interesse proprio e della giustizia non può cedere: l'esibizione di prove ineccepibili; e non può e non vorrà mai consentire che questa esigenza, fondamentale in ogni procedura giuridica, venga soppiantata da pressioni esterne e da minacce o magari violenze manifeste⁽⁶⁴⁾.

A documentare poi la mancanza di libertà in Germania per la stampa cattolica, per cui si impediva alla chiesa di svolgere la sua missione e le si negavano i mezzi per compierla efficacemente, il pro-memoria ricordava il divieto fatto di denominarsi apertamente giornali cattolici o giornali per cattolici, i provvedimenti contro di essi ed i danni economici gravissimi loro apportati, ed infine gli ordini e le pressioni con cui la stampa cattolica veniva costretta a riprodurre pubblicazioni che erano in aperta contraddizione con le convinzioni religiose del giornale e dei lettori. Tanto più gravi erano queste violazioni della libertà della stampa cattolica in quanto che nel tempo stesso si andava conducendo contro la fede, il cristianesimo e la chiesa un'aspra guerra, tollerata ed appoggiata anzi da uffici del partito e del governo. La Santa Sede non mancava di individuare con franchezza l'origine di questa guerra nella direzione della *Hitler-Jugend* e delle altre organizzazioni, nonché nel contegno di tolleranza, anzi di favoreggiamento, assunto nei riguardi di una letteratura di cui era incontestabile il carattere ostile alla religione e alla chiesa. A questa appartenevano le pubblicazioni del cosiddetto Movimento per una fede tedesca (*Deutsche Glaubensbewegung*), le pubblicazioni dei circoli facenti capo al conte von Reventlow e al generale Ludendorff e, soprattutto, le pubblicazioni politico-culturali di Rosenberg. *Der Mythos des 20. Jahrhunderts* di quest'ultimo — precisava il pro-me-

(64) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 62-63.

moria — era un'aperta dichiarazione di guerra ad ogni religione rivelata, ed era altamente offensivo anche nella forma. Per quanto il governo ed il partito avessero dichiarato più volte che si trattava di un'opera strettamente privata, pure il libro era raccomandato di continuo dal «Voelkischer Beobachter» giornale ufficiale del nazionalsocialismo, come fondamentale per la formazione politica e religiosa della nuova Germania, ed era adottato come testo in corsi nei campi di lavoro e nelle case per la gioventù.

Dopo aver documentate le violazioni dei nazisti, la Santa Sede passava a difendere l'atteggiamento di protesta tenuto dall'episcopato e dai cattolici, smascherando l'insidiosa manovra che tentava di presentare tale legittima reazione come un'organizzata aggressione della chiesa contro lo stato, provocando eccitazioni. Riguardo poi alla pastorale dei vescovi austriaci, la Santa Sede per ragioni di principio si asteneva dall'entrare in discussione con il governo tedesco su di un documento pubblicato da vescovi di un altro stato, negava però che la pastorale fosse frutto di un'intesa con l'episcopato germanico, e concludeva:

La Santa Sede ama supporre che quanto fu accennato, in modo del tutto amichevole, a riguardo di moventi e di finalità, sarà valutato con lo stesso spirito con cui essa lo ha esposto. E spera che le prossime trattative matureranno in risoluzioni da parte del governo del *Reich* (65).

Sicuro e preciso nelle accuse e nelle proteste, il pro-memoria del 31 gennaio 1934 costituisce uno dei documenti più importanti del contrasto tra la Santa Sede ed il nazionalsocialismo.

4. I primi discorsi di Pio XI relativi al nazismo e i due decreti di condanna del 9 febbraio 1934

Nel frattempo anche il papa aveva iniziato a prendere posizione pubblicamente nei confronti del nazismo.

Mentre nell'allocuzione concistoriale del 13 marzo 1933 egli aveva accettato la versione ufficiale dell'incendio del *Reichstag* (66), già nell'allocu-

(65) *Ibid.*, p. 71.

(66) Sulla valutazione del voto per i pieni poteri di Hitler dato dal partito del Centro tedesco cfr.: 1) M. BENDISCIOLI, *La Germania religiosa nel III Reich*, cit.. 2) H. JEDIN, *Pio XI e la Germania*, in *Pio XI nel trentesimo della morte*, cit., pp. 553-588. 3) K. REPPENHAGEN, *La politica estera dei papi nel periodo delle guerre mondiali*, in *Storia della chiesa, X/I*, diretta da H. JEDIN, ed. italiana, Milano 1980, pp. 40-104 (*passim*). 4) K. SCHOLDER, *Le chiese nel segno della presa del potere da parte di Hitler (1933-1934)*, in *Storia ecumenica della chiesa, III, Età moderna*, a cura di R. KOTTJE - B. MOELLER (ed. italiana a cura di G. ALBERIGO), Brescia 1981, pp. 271-289. 5) E. ISELOH, *La stipulazione e il significato del concordato col Reich*, in *Storia ecumenica della chiesa*, cit., III, pp. 291-295. 6) L. SALVATORELLI, *La politica della Santa Sede dopo la guerra*, Milano 1937. 7) R. LEIBER, *Der Vatikan und das Dritte Reich*, in *Politische Studien*, 14 (1963). 8) L. VOLK, *Das Reichskonkordat vom 20 Juli 1933. Von den Ansätzen in der Weimarer Re-*

zione natalizia del 23 dicembre 1933⁽⁶⁷⁾ si poteva notare un'atteggiamento diverso: il papa parlava negativamente delle leggi di sterilizzazione, anche se solo genericamente e senza fare accenno esplicito alla Germania.

È importante, inoltre, menzionare i due decreti di condanna, entrambi del 9 febbraio 1934 (da notare che i decreti erano emanati dalla Suprema Congregazione del Santo Ufficio, la quale dipendeva direttamente dal papa e perciò i suoi decreti dovevano essere approvati personalmente da lui). Il primo dei due decreti⁽⁶⁸⁾ condannava il libro di Rosenberg *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*. Rosenberg, principale teorico del movimento nazista, era stato nominato da Hitler suo fiduciario per la formazione intellettuale del partito e delle organizzazioni dipendenti. Contro il suo libro, divenuto uno dei classici del nazionalsocialismo, aveva protestato il cardinale Carlo Giuseppe Schulte (arcivescovo di Colonia e vescovo di Aquisgrana) perché era stato introdotto nelle biblioteche scolastiche; al che Hitler aveva replicato assicurando il cardinale che si trattava di un lavoro privato non impegnante il partito. Ma, vista la sempre più larga diffusione dell'opera, la Santa Sede emanò il decreto in questione che, eccezionalmente, conteneva anche le motivazioni della condanna:

Il libro disprezza e rifiuta radicalmente tutti i dogmi della chiesa cattolica anzi i fondamenti della stessa religione cristiana; propugna la necessità di istituire una nuova religione o chiesa germanica ed enuncia il principio «che oggi sorge una nuova fede mitica; la fede mitica del sangue; la fede per la quale si crede che si possa difendere la natura divina dell'uomo fondata sul sangue; che la fede è fondata su una scienza chiarissima mediante la quale si stabilisce che il sangue settentrionale rappresenta quel mistero col quale gli antichi sacramenti sono sostituiti e superati».

Il secondo decreto⁽⁶⁹⁾ condannava il libro *Die deutsche Nationalkirche* di Ernest Bergmann, un altro sostenitore del nazismo. Anche in questo decreto erano date, in via eccezionale, le motivazioni della condanna:

L'autore nega completamente la religione cristiana, il fatto della rivelazione, la necessità della redenzione per mezzo di Gesù Cristo crocifisso e la necessità della grazia divina; afferma invece che la religione cristiana, ed in modo particolare la religione cattolica, è soltanto creazione della cultura semitica e romana e perciò opposta all'indole germanica. Inoltre l'autore afferma che il Vecchio Testamento rappresenta un pericolo morale per la gioventù germanica e che il concetto della carità cristiana porta con sé la degenerazione dei popoli in quanto gestisce la cura degli infermi e delle persone fisicamente deboli e contemporaneamente permette loro la generazione della prole;

publik bis zur Ratifizierung am 10 September 1933, Mainz 1972. 9) R. AUBERT, *Il mezzo secolo che ha preparato il Vaticano II*, in *Nuova storia della chiesa*, 5/II, *La chiesa nel mondo moderno*, ed. italiana, Torino 1979.

(67) Testo originale italiano in «L'Osservatore Romano», 24 dicembre 1933, n. 300, p. 1, col. 2-5.

(68) Testo originale latino in *Acta Apostolicae Sedis*, 26 (1934) p. 93.

(69) *Ibid.*, p. 94.

sostiene e propugna il sangue e la stirpe e cioè la «*Rasse*» come unico elemento del progresso culturale; ritiene che si debba istituire una nuova religione sostituendo alla fede in un Dio personale l'ateismo puro o il panteismo. L'autore inoltre difende un esagerato e radicale nazionalismo totalmente contrario alla dottrina e alla cultura cristiana.

Seguirono a breve distanza di tempo altri due discorsi del pontefice. In uno (del 24 febbraio 1934)⁽⁷⁰⁾ il papa iniziava già a mettere in guardia da «quella corrente che vorrebbe ricondurre tutto e tutti ad un paganesimo di vita, a quella vita pagana, di cui l'antichità ha veduto — e lo dimostrano i monumenti — tutti gli errori e tutti gli orrori»; e continuava sottolineando il momento «tragicamente storico» pericoloso soprattutto per le anime giovanili, momento in cui si stava verificando «una esaltazione di pensiero, di idee, di pratiche né cristiane né umane, un'esaltazione di orgoglio della stirpe che non può produrre altro che quella superbia di vita, cioè quanto può darsi di più contrario allo spirito cristiano ed anche allo spirito umano». Nell'altro discorso, del 1° marzo⁽⁷¹⁾, alludeva in particolare alla Baviera e all'«ora così grave, storica e difficile» che essa stava attraversando a causa di «correnti non solamente forti, ma, si direbbe, addirittura torrenziali».

5. *Il pro-memoria tedesco del 14 marzo 1934*

Il 14 Marzo 1934 il governo del *Reich* rispondeva con un proprio pro-memoria⁽⁷²⁾ a quello della Santa Sede del 31 gennaio precedente. La lunga risposta cercava di contestare e ribattere le affermazioni della Santa Sede. Ai singoli capi di accusa ed ai fatti documentati dal pro-memoria della Santa Sede il governo di Berlino opponeva altri addebiti, difendeva le misure prese e gli atti compiuti, quasi fossero necessaria reazione contro il «cattolicesimo politico» e si lamentava della poca collaborazione degli ambienti ecclesiastici nell'esecuzione del concordato. Si allegavano frasi di sacerdoti ostili al nazionalsocialismo, ed episodi che rivelavano «una notevole resistenza passiva da parte cattolica»⁽⁷³⁾, ad esempio la proibizione di porre negli edifici ecclesiastici l'emblema della Germania nazionalsocialista. Per tutti questi motivi, secondo il governo del *Reich*, non si erano tuttora superate le difficoltà concernenti il problema delle organizzazioni cattoliche. Il pro-memoria asseriva che da parte del cattolicesimo «politicante» c'era lo sfruttamento sistematico di tali organizzazioni, e si lamentava poi dell'enorme numero di associazioni per le quali veniva richiesta la protezione garan-

(70) Testo originale italiano in «L'Osservatore Romano», 25 febbraio 1934, n. 46, p. 1, col. 2-6. Il discorso fu tenuto in preparazione della beatificazione di Antonio Maria Claret e di canonizzazione di don Bosco e del frate cappuccino Corrado da Parzham.

(71) Testo originale italiano in «L'Osservatore Romano», 2 marzo 1934, n. 50, p. 1, col. 2-6. Il discorso fu tenuto in occasione del decreto per la canonizzazione di Corrado da Parzham.

(72) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 81-99.

(73) *Ibid.*, p. 88.

tita dall'art. 31 del concordato. Il governo germanico voleva, quindi, «che si pensasse ad una riforma radicale di tutto il complesso delle associazioni cattoliche»⁽⁷⁴⁾, ed aggiungeva:

Il senso delle concessioni fatte nell'art. 31 era appunto questo, che venisse conservato a disposizione della chiesa quanto le occorre per adempiere la sua vera missione in fatto di esigenze organizzative. Il governo del *Reich* propone che le trattative ulteriori su questa questione siano svolte esclusivamente sotto questo punto di vista⁽⁷⁵⁾.

Che cosa significassero in concreto tali proposte, lo indicava poco dopo il pro-memoria, quando portava come esempio da seguire l'avvenuta fusione tra la *Hitler-Jugend* e le associazioni giovanili protestanti:

È ovvio che, incorporandosi le associazioni giovanili cattoliche, il governo del *Reich* è ben disposto a tenere nel debito conto i loro particolari interessi spirituali e religiosi, — come ha fatto per le associazioni evangeliche —, con speciale riguardo alle esigenze che loro derivano dalla dottrina cattolica⁽⁷⁶⁾.

Il governo tedesco considerava queste sue disposizioni sufficienti per dimostrare l'inconsistenza del timore che lo stato o il partito nazionalsocialista si fossero prefissi di combattere, per una loro particolare concezione dottrinaria, il cristianesimo e specialmente la chiesa cattolica e i suoi dogmi. Il governo si difendeva, inoltre, dall'accusa di favorire una letteratura apertamente ostile alla chiesa, ripetendo che le idee di Rosenberg nel suo *Mythus* avevano un carattere personale, né erano condivise da altri autorevoli capi del nazionalsocialismo (il pro-memoria citava, come esempio, le parole del segretario di stato Dauser in favore della chiesa cattolica). Non erano quindi legittime le proteste che si facevano in Germania e all'estero, nella stampa ed in pubbliche assemblee, quasi che i cattolici tedeschi soffrissero le più grandi persecuzioni a motivo della loro fede.

Per quello che riguarda la stampa cattolica, il «cattolicesimo politico» era invocato ancora una volta per giustificare tutte le misure prese contro i giornali e le pubblicazioni cattoliche, e si aggiungeva:

Il governo come non fa alcuna opposizione ad articoli, che trattino degli alti valori religiosi, così neppure proibisce la pubblicazione di disposizioni religiose delle autorità ecclesiastiche, che corrispondano alle stipulazioni del concordato. Ma il governo del *Reich* non può sottrarsi al dovere di esaminare la pubblicazione di quelle opinioni delle autorità religiose, che esprimono apprezzamenti di carattere non puramente religioso, ma, ad esempio, storico, e ciò per vedere se esse meritino di essere pubblicate sui giornali⁽⁷⁷⁾.

(74) *Ibid*, p. 90.

(75) *Ibid*, p. 91.

(76) *Ibid*, p. 91-92.

(77) *Ibid*, p. 96.

Circa la questione della legge sulla sterilizzazione, il governo dichiarava di non essere in grado di condividere il punto di vista della Santa Sede, che cioè la legge sollevasse gravissime considerazioni d'ordine morale. Del resto, proseguiva, il governo si era mostrato disposto ad esaminare le difficoltà con spirito conciliativo, e deplorava, quindi, che «prima ancora che i problemi emergenti dalla legge venissero definitivamente chiariti» (78), i vescovi avessero preso posizione contro la legge ordinando per la seconda domenica dopo l'epifania la lettura nelle chiese di norme pratiche per i cattolici contro la legge. La risposta tedesca al pro-memoria della Santa Sede del 31 gennaio 1934 terminava promettendo nuove trattative per un accordo sull'art. 31. Generica e tendenziosa negli argomenti, non riusciva a coprire le vere mire del nazionalsocialismo e le molteplici violazioni del concordato, denunciate dal documento pontificio.

6. *Gli ulteriori sviluppi della situazione nei mesi di aprile e maggio 1934*

Il pro-memoria tedesco prometteva nuove trattative per un accordo sull'art. 31. La Santa Sede attendeva quindi l'arrivo a Roma di Buttman sperando in un qualche risultato positivo, anche se, in effetti, già le conversazioni intercorse tra Pacelli e Buttman nel febbraio 1934 non avevano prodotto alcun effetto. Che la situazione non migliorasse, era confermato autorevolmente dallo stesso pontefice nell'importante discorso che tenne il 4 aprile ad un gruppo di giovani tedeschi, molti dei quali erano membri dell'associazione cattolica *Neudeutschland*:

Il santo padre sa, e purtroppo come pochi possono sapere, quanto difficile e penosa sia l'ora attuale per quei cari figli, per tutta la Germania, ma specialmente per la Germania cattolica, e in modo tutto speciale per i giovani di *Neudeutschland*, per tutti i giovani cattolici, la gioventù cattolica. Quotidianamente egli riceve a questo proposito, notizie, e purtroppo non buone. Però egli non ha perduto la speranza e la fiducia in un migliore e più bel futuro. [...]

L'augusto pontefice aveva letto negli occhi e nel cuore di quei suoi figli che essi vogliono tener fede alle loro divise e alle loro bandiere non solo con coraggio, ma anche con lieto coraggio. Egli sa che già molti di loro hanno sofferto e che molte delle loro schiere e in generale le associazioni giovanili hanno dato la prova di un coraggio eroico e di una fede e fedeltà che veramente ricorda i martiri. Egli perciò si felicitava per così buoni e generosi propositi per l'avvenire, e si congratulava pure per tutto quanto quei giovani avevano dovuto soffrire e forse dovranno ancora soffrire. [...]

E poiché quei cari figli difendono e vivono e onorano la santa fede cattolica in Germania; poiché essi combattono la bella e gloriosa battaglia per la gloria della chiesa, per la gloria di Dio; il papa farà tutto quello che gli è possibile per difenderli: e ciò essi diranno a tutti. Non dipende dalla volontà del papa ciò che altri vogliono e possono fare di giusto o anche, purtroppo, di ingiusto: purtroppo anche mentre i responsabili trattano e vogliono trattare,

(78) *Ibid.*, p. 98.

altri maltrattano ciò che il papa ha di più caro. Però i giovani cattolici devono star certi che, a qualsiasi costo, il papa dirà sempre la verità, difendendola; e difenderà in tal modo i diritti dei suoi figli che sono pure i diritti delle coscienze, della fede cattolica e dell'onore divino⁽⁷⁹⁾.

Il papa vedeva giustamente le difficoltà e la mala fede dei governanti tedeschi: ne furono subito una dolorosa conferma le trattative con Buttman. Poiché, dopo le prime conversazioni, si constatò che da parte tedesca non giungevano altro che proposte parziali e insufficienti, aventi come unico scopo l'incorporazione della gioventù cattolica nella *Hitler-Jugend* colla promessa di una particolare assistenza religiosa per i cattolici nell'organizzazione nazista, il 18 aprile la Santa Sede rimise a Buttman un progetto speciale sulle associazioni giovanili insieme col progetto generale relativo all'art. 31 sulle altre organizzazioni cattoliche⁽⁸⁰⁾. Buttman dichiarò però che i due progetti della Santa Sede, così come erano redatti, avrebbero incontrato a Berlino una certa opposizione, e che era da attendersi che in alcuni punti essi venissero respinti. Del resto, Buttman aveva a più riprese e chiaramente fatto comprendere che l'intento cui mirava, in conformità alle istruzioni dategli e alle limitazioni assegnate ai suoi poteri di trattare, era quello di ottenere dalla Santa Sede la rinuncia per le organizzazioni giovanili ad ogni forma di attività che non fosse strettamente di carattere religioso. Anche nell'ultima conversazione, che ebbe luogo il 19 aprile, Buttman tenne fermo questo suo punto di vista e si oppose, in conseguenza, a quelle parti del progetto in discussione, che a lui, sotto questo riguardo, non parvero accettabili. Anzi in un colloquio aveva senza reticenze dichiarato che i capi nazisti consideravano l'attuale periodo come un semplice periodo di transizione.

Col tempo — egli disse — vi saranno solo delle organizzazioni giovanili confessionali con scopi religiosi, da una parte, e la *Hitler-Jugend* dall'altra. [...] Il *Fuehrer* nega alle organizzazioni giovanili non solamente ogni attività sportiva fuori della *Hitler-Jugend*, ma anche qualsiasi esercizio che assomigli allo sport. Se la Santa Sede non sa accomodarsi al governo su questo punto, io non so quel che potrà accadere⁽⁸¹⁾.

Chiare parole, che duramente confermavano quali erano gli intenti del governo nazionalsocialista. D'altra parte, fermissima era la decisione della Santa Sede, di non sacrificare le organizzazioni cattoliche. Il governo nazista si ingannava, tuttavia, se sperava di ottenere per tale via le concessioni che desiderava, e guadagnare tempo per attuare il proprio programma contro la chiesa. La Santa Sede rimaneva sempre vigilante, e di fronte alle frequenti e talora gravi violazioni del concordato avvenute da parte delle auto-

(79) Il papa parlò in lingua tedesca. In «L'Osservatore Romano», 6 aprile 1934, n. 79, p. 1, col. 1-2, viene dato il riassunto del discorso in lingua italiana.

(80) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 105-110.

(81) Cfr. M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, Roma 1947, p. 57.

rità naziste a fine aprile e principio maggio, intervenne con un serrato susseguirsi di note di protesta. Il 4 maggio una prima nota⁽⁸²⁾ protestava contro la circolare del capo nazista di Schweinfurt (25 aprile), che aveva vietato e sciolte nel suo distretto tutte le associazioni cattoliche. Una seconda nota datata, 8 maggio⁽⁸³⁾, si opponeva al decreto del 30 aprile con cui il governo di Berlino aveva vietato l'appartenenza simultanea alle associazioni confessionali dei lavoratori e all'*Arbeitsfront* (Fronte del lavoro), dando solo ai membri di quest'ultimo l'*Arbeitspass* (tessera del lavoro). Seguivano il 9 maggio due nuove proteste. L'una⁽⁸⁴⁾ contro l'imposizione del duello studentesco, noto sotto il nome di *Mensur*, vero e proprio duello che la chiesa aveva sempre condannato, e l'altra⁽⁸⁵⁾ per la libertà dei seminari. C'erano stati, infatti, nuovi tentativi per inquadrare gli studenti di teologia nelle *Sturmabteilungen* e nel servizio di lavoro, e si volevano obbligare i docenti di teologia cattolica a compiere il *Wehrsport* (servizio di sport militare) o partecipare ai corsi negli *Arbeitslager* (campi di lavoro). Alle due note del 9 maggio segue di pochi giorni (14 maggio) una quinta nota⁽⁸⁶⁾, a proposito del divieto fatto dal capo delle *Sturmabteilungen* ai membri dell'organizzazione stessa di prendere parte a «dimostrazioni politico-ecclesiastiche»⁽⁸⁷⁾. La Santa Sede esprimeva il desiderio di conoscere che cosa, secondo il pensiero ufficiale del *Reich*, dovesse intendersi per «dimostrazioni politico-ecclesiastiche». Oltre alla discussione di questi singoli casi, la Santa Sede desiderava precisare, in base ad un esame completo della situazione, le cause cui era dovuto il continuo aumento delle difficoltà. Questa preoccupazione la indusse a redigere un nuovo ampio pro-memoria⁽⁸⁸⁾, datato 14 maggio 1934. Questo pro-memoria risponde a quello tedesco del 14 marzo precedente: ma di tale occasione la Santa Sede si valse per formulare gravi e documentate accuse contro la politica religiosa del governo nazista. Il pro-memoria lamentava innanzitutto le continue dilazioni interposte nelle trattative concernenti l'esecuzione del concordato, dilazioni che finivano col togliere agli impegni in esso assunti dal governo una parte essenziale del loro valore pratico, ed osservava che, se il governo avesse a sua volta presentato un piano concreto di discussione, nel quale fossero stati chiaramente esposti i punti fondamentali delle sue proposte, le trattative stesse avrebbero acquistato quella speditezza che si desiderava.

Passando poi alle lamentele formulate dal governo, il pro-memoria della Santa Sede rispondeva in primo luogo alla ripetuta accusa di «cattolicesimo politico», ed a questo proposito affermava il diritto dei cattolici tedeschi, a qualunque direttiva politica avessero obbedito nel passato, di essere trattati come gli altri cittadini tedeschi: diritto che, secondo la Santa Sede, essi avevano per lo meno nella stessa misura degli innumerevoli cittadini già appar-

(82) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 118-119.

(83) *Ibid*, pp. 119-120.

(84) *Ibid*, pp. 120-121.

(85) *Ibid*, pp. 121-123.

(86) *Ibid*, p. 123.

(87) *Ibid*, p. 123.

(88) *Ibid*, pp. 125-164.

tenenti alla corrente marxista, i quali avevano trovato nelle file del partito nazista non solo normale ammissione, ma anche posti di comando. La Santa Sede, dopo aver rivendicato la lealtà dimostrata sin dall'inizio, passava ad accusare il regime nazista, che aveva ingannato il popolo cattolico con le solenni dichiarazioni di pace, fatte all'inizio e non mantenute. Per dare un esempio di tale spirito contro il cristianesimo e la chiesa, che dominava in certi ambienti nazisti, la Santa Sede citava un rapporto riguardante i criteri educativi nei campi della gioventù del nuovo *Reich*. I ragazzi, non appena arrivati al campo, dovevano sottoscrivere una dichiarazione in cui si impegnavano: 1) a non rivelare nulla che riguardasse il campo stesso o ciò che vi veniva insegnato; 2) a ottemperare alle direttive di Rosenberg; 3) a ricordare che il nazionalsocialismo era una religione, la vera fede nata dalla terra e dal sangue, dall'anima ariana e dallo spirito nordico. In un futuro non lontano non sarebbe esistita altra confessione o credo all'infuori di quello nazionalsocialista non essendoci possibilità di intesa o di coesistenza con altre fedi o culti; tutto il resto non era che fumo negli occhi, chiacchiere per ingannare gli avversari. Nello stato nazionalsocialista le chiese erano inconcepibili e il paragrafo 24 del programma del partito⁽⁸⁹⁾ era una misura provvisoria in attesa del consolidarsi della forza nazionalsocialista, ecc.

Pacelli citava poi un secondo corso, quello di formazione per dirigenti (istruzione in campagna, anno IX). In esso venivano fatte studiare attentamente ai candidati delle «citazioni del *Fuehrer*»⁽⁹⁰⁾ come le seguenti:

Il papa è un mezzo ebreo, un frammassone. Il suo scritturale [una chiara allusione allo stesso Pacelli] pure.

Enrico il Santo e Ludovico il Pio sono stati la rovina della razza germanica. Questi porci.

Basta coi principii del Cristo orientale: «Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».

[...]

L'atteggiamento di Hitler nei confronti del cristianesimo positivo è temporaneo.

Noi non pensiamo che l'uomo si trovi sulla terra per prepararsi umilmente alla vita ultraterrena; piuttosto preghiamo che se su questa terra abbiamo combattuto per il bene della nazione, all'aldilà vi sia qualcuno — un Dio con la barba o no — che ci ricompensi. La religione in Germania è solo tollerata fino al momento in cui non rappresenti un danno per la razza nordica. Muckermann⁽⁹¹⁾ è mezzo ebreo. La metà dei teologi sono ebrei.

(89) Par. 24: «Noi reclamiamo la libertà nello stato di tutti i culti religiosi che non ne pongano a repentaglio l'esistenza od offendano il sentimento morale della razza germanica.

Il partito è fautore di un cristianesimo positivo senza vincoli confessionali. Combatte lo spirito giudaico-materialistico all'interno e all'esterno di noi ed è convinto che una duratura rinascita del nostro popolo può avvenire solo dall'interno sulla base del principio: il bene comune prima di quello individuale», in D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., p. 133.

(90) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 135-136.

(91) Friedrich Muckermann era un noto gesuita antinazista che si rifugiò in Olanda poco dopo l'avvento di Hitler e proseguì lì la sua crociata.

L'indottrinamento di cui sopra mirava, come doveva poi dimostrare la seconda guerra mondiale, a formare dei buoni combattenti. Le virtù cristiane della gentilezza, della compassione, della carità dovevano essere vilipesi a favore invece dell'esaltazione della violenza e delle virtù militari. Di fronte ad un atteggiamento anticristiano così chiaro, che si rivelava in tante altre manifestazioni, il pro-memoria dichiarava che era ingiusto accusare l'episcopato per alcuni provvedimenti, come, per esempio, quello di proibire che sulle chiese fosse issata la bandiera con la croce uncinata: le molteplici interpretazioni in senso anticristiano che si davano all'emblema nazista giustificavano le serie preoccupazioni dei vescovi. Il pro-memoria della Santa Sede affrontava poi la questione delle organizzazioni cattoliche, lungamente trattata nella risposta di Berlino. Ecco quanto apertamente affermava a loro difesa, contro le accuse e le pressioni dei nazisti:

Il pro-memoria del governo del *Reich* nella discussione della questione delle organizzazioni cattoliche come anche in altre questioni si richiama ripetutamente ed a quanto pare con voluta insistenza alla supposta ostilità dell'opinione pubblica, del sentimento popolare e simili per tali organizzazioni. La Santa Sede è perfettamente disposta, in seguito ad una non breve esperienza, a considerare seriamente ogni sincero e spontaneo sentimento popolare, anche quando non si potesse ritenerlo obiettivamente giustificato nella sua finalità e nella sua misura. Ma nel caso presente crede di dover ritenere che al governo tedesco è occorso uno scambio di causa ed effetto. In centinaia di produzioni della stampa nazionalsocialista, in migliaia di raduni si è condotta da molto tempo una campagna concentrata contro le organizzazioni cattoliche, la quale non trova l'eguale in durezza, mancanza di scrupoli e poca stima delle leggi della verità, giustizia e amor del prossimo. Alle masse, che sono oggetto di questa propaganda, è stata presentata [...] un'immagine tale delle associazioni cattoliche e delle loro tendenze, che esse naturalmente le devono ritenere meritevoli di essere combattute e sradicate. [...] Questo cosiddetto sentimento di massa, ben considerato non è altro che il frutto sistematicamente maturato dalla suddetta propaganda, della quale il governo non può rinnegare la responsabilità. Tale psicosi sarà presto superata, se specialmente la stampa delle organizzazioni preferite dallo stato e dirette dal centro cessa di stimolarlo continuamente. Una parola chiara della suprema direzione dello stato basterebbe a mutare le cose. La Santa Sede dovrebbe riempire tutto un libro per descrivere minutamente la *via crucis* delle organizzazioni cattoliche nei mesi passati⁽⁹²⁾.

Dopo questa ferma difesa delle associazioni cattoliche, il pro-memoria della Santa Sede passava ad un altro punto: le assicurazioni, ripetute dal governo tedesco, che il nazionalsocialismo non aveva alcuna intenzione di combattere il cristianesimo come religione. Il pro-memoria era assai chiaro al proposito affermando che non bastava citare dichiarazioni ufficiali in favore del cristianesimo; tutta la questione era nel vedere come potessero conciliarsi siffatte dichiarazioni con una prassi sempre più estesa di soprusi,

(92) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 148-149.

tollerata dall'alto o, per lo meno, mai debitamente repressa. Non erano casi singoli che spingevano la Santa Sede a tutelare il suo diritto, ma il carattere normale che andavano gradatamente assumendo quegli stessi soprusi.

In realtà, senza influsso da parte dei capi del nazionalsocialismo, fatti come quelli ai quali la Santa Sede aveva accennato erano assolutamente inspiegabili. Il pro-memoria di Berlino aveva citato con compiacenza il discorso del segretario di stato Dauser⁽⁹³⁾, ma le sue buone intenzioni, di fronte a uomini ed opere di spirito anticristiano, sistematicamente imposte dalle autorità statali come norme da seguire, non potevano avere alcun valore. Ciò valeva soprattutto per l'opera di Rosenberg. Per dimostrare che *Der Mythos des 20. Jahrhunderts* non aveva quel carattere privato che il governo tedesco anche nel suo pro-memoria insisteva doversi ad esso attribuire, la Santa Sede portava testimonianze ufficiali; del resto, bastava la semplice constatazione che quando la stampa cattolica, non esclusi i bollettini ecclesiastici e domenicali, attaccavano il neo-paganesimo di Rosenberg, la loro polemica non era consentita, ed era combattuta come una lotta «contro il nuovo stato»⁽⁹⁴⁾. Dopo essersi opposto agli argomenti del governo quanto alla legge sulla sterilizzazione, il pro-memoria faceva seguire un'impressionante requisitoria contro il governo nazista, così enunciata:

A tutti è noto che la chiesa nella Germania di oggi non ha più quella libertà che essa deve rivendicare.

A tutti è noto che la stampa cattolica di una volta è in gran parte scomparsa, e che quella che ancora sussiste — come il pro-memoria governativo ammette e addirittura sostiene — non può più chiamarsi cattolica, né curare un normale reclutamento di abbonati.

A tutti è noto che la libertà della stampa cattolica è impedita persino nella difesa dei principii della morale e del dogma cattolico. A tutti è noto che il clero, nell'esercizio del suo ministero, è circondato da intralci e pericoli fino ad ora mai conosciuti.

A tutti è noto che numerosi ecclesiastici vengono messi in prigione per un tempo lungo, o breve, in molti casi per motivi che anche al giudizio più benigno non possono trovare giustificazione; spessissimo solo per essersi opposti per dovere a esigenze non compatibili con la coscienza, avanzate dall'una o dall'altra autorità statale, o protetta dallo stato.

A tutti è noto che perfino i membri dell'episcopato cattolico, nella difesa dottrinale dei principii di fede e morale cattolici e nella consueta pubblicazione di lettere pastorali, sono ostacolati ed esposti ad attacchi e dilleggi della stampa del partito e delle organizzazioni ufficiali. Sotto arbitrari pretesti la stessa difesa, puramente religiosa, di postulati essenziali della loro missione, viene calunniata come «politica» e oltraggiata dalla stampa del partito al potere.

A tutti è noto che certe dichiarazioni della Santa Sede non possono essere pubblicate dalla stampa tedesca, e che una lettera del pontefice alla gioventù

(93) Cfr. il *Capitolo II*, p. 188.

(94) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., p. 153.

cattolica così duramente provata ha potuto essere oggetto di beffe, in pubblica strada, da parte di cittadini che indossavano la divisa del partito nazista⁽⁹⁵⁾.

Il pro-memoria concludeva esprimendo ancora una volta il desiderio e la speranza della Santa Sede di avere una sollecita composizione dei contrasti tra chiesa e stato in Germania. Ammoniva, però, che in caso contrario, avrebbe fissata la sua posizione, sicura della comprensione ed approvazione dell'opinione pubblica per una causa giusta difesa con giusti mezzi. Il lungo documento testimonia, insieme alle altre note del maggio 1934, la intensa attività diplomatica in questo periodo della Santa Sede che, con queste vigorose proteste, indicava di non voler rinunciare ad alcuna delle libertà della chiesa.

7. Le trattative a Berlino dei rappresentanti dell'episcopato e la conclusione dell'anno 1934

Dopo le conversazioni di aprile svoltesi a Roma, il desiderio del governo tedesco di continuare a Berlino le trattative per l'esecuzione dell'art. 31 con rappresentanti dei vescovi tedeschi, era stato accolto dalla Santa Sede. Per la parte cattolica il compito era assai difficile; soprattutto era difficile la difesa delle organizzazioni aventi scopi professionali, riconosciute al par. 2 dell'art. 31, perché il governo, volendo avere il monopolio delle attività sociali e professionali, insisteva nel restringere il loro campo di attività. Ma la Santa Sede respinse tutto ciò che poteva diminuire i diritti delle organizzazioni professionali. L'episcopato germanico designò come propri rappresentanti l'arcivescovo di Friburgo monsignor Groeber ed i vescovi di Osnabrueck e di Berlino, monsignor Berning⁽⁹⁶⁾ e monsignor Bares⁽⁹⁷⁾. Il governo non si dimostrava ben disposto ad un accordo. Mentre, infatti, proponeva ai vescovi di trattare con i loro rappresentanti, impediva, negli stessi giorni, la pubblicazione della pastorale che essi, collettivamente, avevano diretto ai fedeli della Germania, a conclusione della conferenza di Fulda, poiché essa ripeteva la condanna degli errori del nazionalsocialismo, mettendo in guardia i cattolici tedeschi dal nuovo attacco contro la fede cristiana. In tale situazione, ebbero inizio, il 25 giugno 1934, le conversazioni a Berlino tra i vescovi e i rappresentanti del governo. Furono esaminati punto per punto i progetti di accordo presentati nell'aprile a Buttmann dalla Santa Sede: non si giunse però ad un risultato definitivo e le trattative furono interrotte pochi giorni dopo, il 30 giugno, anche a motivo dei noti san-

(95) *Ibid.*, pp. 157-158.

(96) Guglielmo Berning fu vescovo di Osnabrueck dal 1914 al 1955, anno in cui morì.

(97) Nicola Bares fu vescovo di Berlino dal 1933 (Berlino era stata costituita sede episcopale dal 1930). Morì il 10 marzo 1935.

guinosi avvenimenti di quello stesso giorno⁽⁹⁸⁾. Monsignor Berning, a nome della commissione dei tre vescovi, stese un protocollo informativo sulle trattative avvenute, che trasmise a Roma ed ai vescovi tedeschi.

In attesa che le trattative interrotte fossero riprese, l'8 agosto il pontefice si espresse pubblicamente riguardo alla situazione, rivolgendosi ad un piccolo gruppo dell'associazione cattolica tedesca, *Sturmschar des katholischen Jungmaennerverbands Deutschlands*, con parole che rivelavano una fede e serenità mirabili in momenti così difficili per la Germania:

Sua santità espresse la sua gioia per la visita di quei cari figli suoi, specialmente in un'ora così difficile per i cattolici di Germania e particolarmente per la gioventù cattolica tedesca. Veramente non era necessario esortarli — aggiungeva sua santità — ma tuttavia non voleva mancare di ricordare loro di essere sempre fedeli alla chiesa ed al padre comune, il vicario di Gesù Cristo, di stare saldi e di progredire ognor più nella fede cristiano-cattolica. Infatti al giorno d'oggi, non basta dire semplicemente nella fede cristiana, mentre si parla di un così detto cristianesimo positivo, che altro non è se non vero paganesimo.

Quei giovani infatti, ad esempio, ben sanno che sono comparsi dei libri che, sotto l'etichetta del cristianesimo, annunciano il paganesimo.

Ad ogni modo — proseguiva sua santità — proprio in virtù della fede cattolica non bisogna temere che la chiesa venga meno in Germania. Anche il corpo di Gesù Cristo subì la morte, ma dopo tre giorni risuscitò gloriosamente. Così viva è la certezza del papa che, in Germania, la chiesa nulla perderà, ma anzi si rafforzerà. Bisogna dire ed affermare la propria fede cattolica⁽⁹⁹⁾.

Il 2 settembre seguente la Santa Sede inviò al governo tedesco una nota⁽¹⁰⁰⁾ nella quale prendeva posizione di fronte alle proposte governative del giugno. In particolare importanti erano le seguenti osservazioni:

Quanto finora è stato accordato dai rappresentanti del governo tedesco in diverse questioni pratiche essenziali, sta al di sotto di quella linea di libertà ecclesiastica che è garantita dal testo concordatario, e non può perciò, a giudizio della Santa Sede, e dell'episcopato, essere considerato come esecuzione nel senso del concordato e, tanto meno, delle assicurazioni che furono

(98) Nella notte del 30 giugno 1934, passata alla storia come «notte dei lunghi coltelli», ci fu una drastica epurazione interna al nazismo, che continuò anche nei primi due giorni di luglio. Il massacro, voluto dallo stesso Hitler ed accuratamente preparato, segnò il predominio delle *Schutzstaffeln* (formazione sorta come guardia personale di Hitler e poi trasformata in una forza parallela alle *Sturmabteilungen*) su queste ultime. Molti furono i capi nazisti arrestati e fucilati: primo fra tutti il capitano Ernst Röhm, capo di stato maggiore delle *Sturmabteilungen*, ministro del *Reich*, amico e collaboratore di Hitler fin dai primi tempi. Furono uccisi non solo presunti dissidenti nazisti, ma anche altri elementi semplicemente sgraditi, come pure degli innocenti per omonimia o per tragico errore: tutti imputati (per lo più con prove prefabbricate) di alto tradimento contro lo stato o giustiziati senza processo.

(99) Il papa parlò in lingua tedesca. In «L'Osservatore Romano», 10 agosto 1934, n. 184, p. 1, col. 1, viene dato il riassunto del discorso in lingua italiana.

(100) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., pp. 184-188.

date alla Santa Sede durante le trattative e nella conclusione del concordato. Sarà quindi necessario che, in ulteriori colloqui coi rappresentanti dell'episcopato, si concordino le opportune modifiche.

[...]

L'esclusione di ogni attività politica di partito espressamente voluta dal testo del concordato, art. 3 par. 2, non impedisce alle organizzazioni cattoliche di contribuire al benessere pubblico secondo lo spirito delle classiche encicliche degli ultimi papi.

[...]

La Santa Sede non può acconsentire allo scioglimento delle esistenti organizzazioni professionali entro il termine di un anno, sia avuto riguardo alle stipulazioni concordatarie, sia perché esse sono di grandissima importanza per lo sviluppo della vita religioso-morale dei loro soci. Ai legittimi desideri dello stato [...] si potrà venir incontro pienamente, trasformando le predette associazioni cattoliche in sezioni dell'Azione Cattolica.

[...]

Perché il previsto accordo circa un'esecuzione incontestabile dell'art. 31 del concordato diventi uno strumento efficace di sicurezza giuridica e di pace e sia tutelato contro le consuete perturbazioni, che si verificarono sino a questo momento, sono necessarie, dopo le esperienze fatte finora, particolari garanzie, senza le quali, a giudizio della Santa Sede, l'accordo non avrebbe il necessario grado di sicurezza.

[...]

Nel corso delle conversazioni di Berlino, rappresentanti del partito nazional-socialista tedesco ebbero delle espressioni sopra la non obbligatorietà del concordato ed altri accordi del governo, per il partito o rispettivamente per le organizzazioni unite ad esso. [...] A tale scopo appare necessario che eventuali trattative coll'episcopato, si svolgano da parte del governo in base a pieni poteri concessi da chi detiene le più alte funzioni. [...] Per mettere fine ad ogni concezione o dichiarazione del genere di quelle sopra accennate — che infirmerebbero interiormente ogni trattato — la Santa Sede esige che, da parte della più alta autorità statale si faccia una dichiarazione, che metta fuori di qualsiasi dubbio il carattere giuridico-obbligatorio del concordato e degli accordi connessi, per tutte le autorità del partito e le relative organizzazioni.

La propaganda di un neopaganesimo anticristiano (Rosenberg fra gli altri), sempre più diffusa dal giorno della presa di possesso dell'attuale governo, si impadronisce in misura progressiva dei mezzi di influsso dello stato, del partito e delle organizzazioni ufficiali. Questo fatto, in aperto contrasto colle più recenti dichiarazioni ufficiali del governo, è tanto più intollerabile per la chiesa, in quanto ad essa, da parte dello stesso governo, viene sempre più limitata e in alcuni casi del tutto interdetta ogni libertà di difesa e resistenza. Secondo le informazioni comunicate alla Santa Sede, il signor cancelliere del *Reich*, in occasione del ricevimento dei rappresentanti dell'episcopato, si dichiarò pronto a riconoscere con una pubblica dichiarazione la libertà della chiesa di esporre e difendere la sua dottrina e il suo diritto per opporsi efficacemente alla propaganda anticristiana, e a renderle possibile l'attuazione di questo fondamentale ed inalienabile diritto di vita.

Una tale dichiarazione della più alta autorità dovrebbe — se si vuole porre un termine alla insopportabile situazione attuale — esprimere inequivocabilmente che questa propaganda di un neopaganesimo anticristiano non de-

ve più trovare appoggio e alimento da parte delle autorità statali, degli organi del partito e delle organizzazioni ed istituzioni annesse ad esso. A questa dichiarazione dovrebbero andare unite istruzioni efficaci per impedire, nelle istituzioni educative e scolastiche, ogni propaganda in senso contrario al cristianesimo.

[...]

Al fine di addivenire alla stesura di un accordo che corrisponda ai voti dei vescovi e alle istruzioni della Santa Sede per quanto riguarda l'applicazione dell'art. 31, i rappresentanti dell'episcopato si propongono di ripigliare, senza più altro indugio, contatto col governo del *Reich*. La Santa Sede è in attesa di una comunicazione del risultato delle trattative e specialmente delle decisioni del signor cancelliere del *Reich* per rispetto alle necessarie chiarificazioni⁽¹⁰¹⁾.

La nota giunse a Berlino assai poco gradita, tanto che Hitler, fortemente irritato, esprime in un primo tempo, il proposito di volerla respingere. Ma la Santa Sede era irremovibile e diede precise direttive ai vescovi tedeschi. Lo stesso papa tenne a ribadire che i vescovi vedessero di «non concedere troppo a gente che vuole tutto negarci e tutto ritoglierci»⁽¹⁰²⁾ di quello che si era convenuto nel concordato. Le conversazioni di Berlino ripresero il 14 settembre 1934, e continuarono il 18 e 29 dello stesso mese. I rappresentanti del governo fecero pressioni presso i vescovi perché cedessero su qualcuna delle richieste, ma il tentativo fu vano, perché i vescovi non si smossero dalla posizione segnata dalla Santa Sede. Ci furono quindi solo dei tentativi di intesa, ed i punti principali, ossia i più contrastati, rimasero molto incerti. Buttman comunicò ai vescovi il testo di una imminente dichiarazione di Hitler, dove il cancelliere avrebbe rinnovato l'obbligo per tutti gli uffici statali e del partito di astenersi da qualunque attacco contro i principii e i dogmi della chiesa e contro le istituzioni e le persone ecclesiastiche. La dichiarazione avrebbe anche stabilito che, nel caso di contrasti, dovevano intervenire solo i competenti uffici statali, e non gli uffici del partito e si sarebbe espressamente proibito, sia agli organi dello stato che al partito, di dare protezione o diffusione ai movimenti religiosi anticristiani. La dichiarazione non venne però pubblicata. Comunque, l'atteggiamento deciso della Santa Sede meritò le ire di Hitler e degli esponenti nel governo, tanto che si pensò di pubblicare una dichiarazione sulle conversazioni di giugno e di settembre in cui il governo avrebbe accusato la Santa Sede di essersi intromessa nelle trattative dei vescovi, impedendo così l'accordo; in conseguenza di ciò, il partito e la polizia avrebbero proceduto, di propria iniziativa, a studiare quali associazioni cattoliche dovevano sussistere. Ma poi non si fece nulla, ed il governo decise che era meglio chiedere la continuazione delle trattative a Berlino.

In attesa che le trattative continuassero, l'8 ottobre il papa, rivolgendosi a dei pellegrini dello *Jungmaennerverband* cattolico tedesco, li esortò ad essere «attivi e vigilantissimi», a «confidare in Dio»; ed aggiungeva che «noi

(101) *Ibid*, pp. 185-188.

(102) M. MACCARRONE, *Il nazionalsocialismo e la Santa Sede*, cit., p. 74.

dobbiamo essere per la causa di Dio e non con gli avversari di lui; e ciò anche se gli avversari ci fanno difficile questo compito»⁽¹⁰³⁾.

Sempre in ottobre Hitler scrisse una lettera a Pio XI nella quale, oltre a dargli notizia dell'avvenuta unificazione nella sua persona degli uffici di presidente del *Reich* e di cancelliere del *Reich*, esprimeva il suo desiderio di «curare e promuovere le relazioni tra il *Reich* tedesco e la Santa Sede», sperando nella «collaborazione di sua santità»⁽¹⁰⁴⁾.

Ma queste speranze saranno di breve durata. Il 7 novembre rinizzarono i colloqui tra Buttman e i rappresentanti dei vescovi, durante i quali il rappresentante tedesco fece conoscere un nuovo testo di accordo concernente le associazioni professionali, le organizzazioni giovanili e la questione della duplice appartenenza. Ma il nuovo testo non conteneva quelle garanzie che erano state richieste dalla Santa Sede nel progetto presentato dai vescovi in settembre ed alle quali non si riteneva possibile rinunciare nella sostanza. Pacelli, prontamente informato di ciò, il 16 novembre fece sapere al governo che qualora esso avesse voluto mantenersi sulla posizione ultimamente assunta, l'ulteriore svolgimento delle trattative sarebbe stato da considerarsi come votato all'insuccesso. Nello stesso tempo, il cardinale segretario di stato richiamava l'attenzione su quelli che la Santa Sede riguardava come punti essenziali da tener fermi: cioè libertà per la chiesa circa la forma da dare all'organizzazione dell'Azione Cattolica; incorporazione delle sezioni professionali nell'Azione Cattolica; regolamento chiaro della questione della duplice appartenenza; determinazione esatta, e in senso più favorevole di quanto era stato sino allora fatto, del campo delle attività giovanili. Anche nelle ulteriori conversazioni del 4 e del 18 dicembre non si poterono concordare i due diversi punti di vista. Pure la nuova proposta tedesca, e cioè che le associazioni cattoliche fossero sciolte, per poi riorganizzarsi in modo diverso, perché, secondo il governo, tali associazioni, sino a quando conservavano l'attuale struttura e gli stessi dirigenti, avrebbero costituito dei centri di lotta politica, parve inaccettabile alla Santa Sede. In attesa di nuovi colloqui, la nota tedesca del 21 dicembre 1934⁽¹⁰⁵⁾, che intendeva anche essere una risposta al pro-memoria della Santa Sede del 14 maggio ed alla nota del 2 settembre, pur esprimendo il desiderio di un'intesa definitiva, non conteneva elementi concreti. Troppo generiche erano le proposte di Berlino che chiedeva ancora trattative, non offrendo però la base per un'accordo.

Dopo questi ultimi fatti si ebbe un atteggiamento più risoluto del Vaticano di fronte al governo nazionalsocialista. Prima d'allora si può dire che il pontefice si fosse limitato a delle moderate proteste. Ora la sua opposizione si manifestò sul terreno della politica ecclesiastica e dell'ideologia nazista e su quello della politica internazionale. Importante fu l'allocuzione della vi-

(103) Il papa parlò in lingua tedesca. In «L'Osservatore Romano», 10 ottobre 1934, n. 235, p. 1, col. 1, viene dato il riassunto del discorso in lingua italiana.

(104) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., III, p. 62.

(105) *Ibid.*, I, pp. 193-195.

gilia natalizia del 1934⁽¹⁰⁶⁾. Vi si accennava a correnti che «vorrebbero il prevalere di un nuovo paganesimo morale, di un paganesimo sociale, e, si potrebbe anche dire, di un paganesimo statale». Pio XI contrapponeva «il diritto della cristianità» ai discorsi odierni «di diritto di razza, di diritto di nazionalità, quasi che il diritto e la giustizia potessero poggiare, fondarsi su questi tipi di particolari diritti». Il papa esprimeva poi la sua preoccupazione per un «confuso, ma largamente diffuso rumore di guerra, o per lo meno di armamenti bellici». Seguiva una critica alla formula «si vis pacem para bellum»:

Si dice: «si vis pacem para bellum», quasi a dire che in tutti questi armamenti non sia da vedersi che una precauzione, una garanzia di pace. Vogliamo crederlo; desideriamo di poterlo credere e di poterlo sperare, perché troppo terribile sarebbe una realtà contraria a questo desiderio. Se veramente si vuole la pace, noi invochiamo la pace. Ma se per avventura ci fosse chi — per supposizione impossibile, per un fenomeno nuovo di mania suicida ed omicida delle nazioni — proprio preferisse non la pace ma la guerra; allora noi abbiamo un'altra preghiera che, purtroppo, diventa doverosa, e dobbiamo dire a Dio benedetto: «dissipa gentes quae bella volunt».

E non vi era dubbio alcuno che la citazione biblica adoperata fosse un ammonimento indirizzato al governo hitleriano.

Ma una presa di posizione così ferma non impedì a Pio XI, in una lettera del 15 gennaio 1935 a Hitler, in risposta a quella scrittagli dal *Fuehrer* in ottobre, di rallegrarsi per il desiderio espresso da Hitler di migliori rapporti tra Santa Sede e Germania, e di assicurargli che, una volta superate «le difficoltà ancora esistenti», la Santa Sede avrebbe fatto di tutto per coronare il suo desiderio di pace⁽¹⁰⁷⁾.

Ma che ormai i rapporti tra Vaticano e Germania non potessero più migliorare, appariva chiaro anche dal prosieguito dei colloqui tra i due stati. Nuove proposte avanzate dal governo tedesco il 21 gennaio 1935 furono rifiutate dalla Santa Sede, che le trovava inaccettabili. Un nuovo incontro, fissato per il 23 gennaio, ma poi rimandato, non ebbe più luogo, perché il governo si era ormai accorto che non era possibile smuovere la fermezza della Santa Sede né la fedeltà dell'episcopato al papa. Un ultimo documento chiude tutta questa vicenda di trattative berlinesi: la nota vaticana del 29 gennaio 1935⁽¹⁰⁸⁾. In essa veniva fatta la storia delle trattative, da giugno fino alle recenti conversazioni. La Santa Sede sottolineava che la normalizzazione della situazione della chiesa in Germania non dipendeva solamente dall'eventuale regolamento della questione delle associazioni cattoliche, ma

(106) Testo originale italiano in «L'Osservatore Romano», 24-25 dicembre 1934, n. 298, p. 1, col. 2-5.

(107) D. ALBRECHT, *Der Notenwechsel*, cit., III, p. 73.

(108) *Ibid*, I, pp. 204-206.

che vi erano molte altre importanti questioni da risolvere; e chiudeva la sua nota ricordando i diversi passi da essa compiuti per ottenere la soluzione di queste altre questioni e rimasti sino allora senza risultato.

La via delle trattative veniva ormai abbandonata, e l'attacco contro la chiesa si farà più violento e più aperto.

[continua]

ELISABETTA GALDABINI
Via Monterosa, 29 - Cardano al Campo (VA)

1 marzo 1990